

## TORNATA DEL 9 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Congedi. — Istanza del deputato De Donno sulla seduta per petizioni — Dopo alcune obiezioni è ritirata. — Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile — Gli emendamenti dei deputati Marescotti, Camerini e De Cesare all'articolo 2 sono ritirati — I deputati Devincenzi, Mandoj-Albanese, Minervini e Catucci svolgono il loro emendamento — Spiegazioni personali — Sotto-emendamento del deputato Morandini — Opinioni del relatore Pasini sugli emendamenti — Riassunto del presidente — Questioni d'ordine sulla votazione delle proposte — Parlano i deputati Sanguinetti, Ricciardi, Mancini, Sella, Minervini, Mellana, Michelini, Pasini, Pica, Lanza, Berlea e Valerio — Sospensione momentanea della seduta per il voto della Commissione sull'emendamento Devincenzi — È accettato dalla medesima e dal Ministero — Squittinio nominale sull'emendamento del deputato Mancini all'articolo 2, contenente il sistema della quotità — È rigettato — Sotto-emendamento del deputato Sineo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**NEGBOTTO**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9309. Concetta e Vittoria Pomarici, religiose dell'Ordine di Santa Chiara in Montepeloso, reclamano al Parlamento ond'essere soddisfatte dalla Commissione delle opere pie dell'assegno loro dovuto a termini del decreto 9 aprile 1856 riconfermato dall'attuale Governo.

9310. I comuni di Alice-Belcolle e Ponzono, circondario d'Acqui, ricorrono contro la proposta perequazione dell'imposta fondiaria.

9311. La Giunta municipale della città di Marsala, esposti i gravissimi danni che deriverebbero per quella popolazione dal rimettere a tempo indeterminato la costruzione del tronco ferroviario da Palermo a Trapani, prega la Camera a voler rivenire dalle condizioni già stabilite colla casa Lafitte.

9312. La Giunta municipale d'Isca avendo riconosciuto che si sta studiando contrariamente alla legge un nuovo tracciato per la ferrovia da Salerno a Taranto, fa istanza perchè non venga mutata la direzione già stabilita.

9313. Varii trapanesi fanno istanza alla Camera perchè voglia autorizzare il ministro delle finanze a pagar loro il prezzo di otto *leuti* dai medesimi consegnati al Governo siciliano nel 1848.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fece i seguenti omaggi:

Il professore ed avvocato Francesco Antonio De Luca,

da Napoli — Primo volume della filosofia del diritto; ossia istituzione compiuta di diritto naturale e diritto pubblico, una copia;

Il dottore in filosofia e medicina Tasca Gennaro — Opuscolo intorno ai medici condotti, copie 6.

**UGDULENA.** Devo pregare la Camera che dichiari d'urgenza la petizione numero 9311, presentata per parte della Giunta municipale della città di Marsala.

Questa petizione riguarda il tronco di ferrovia che deve congiungere Trapani e Palermo passando per Marsala.

La questione delle ferrovie siciliane è per sè medesima una questione della più alta importanza, ed una petizione a quest'oggetto presentata dalla città di Marsala che per la sua popolazione, per l'attività del suo commercio e della sua industria, quantunque non sia un capoluogo di provincia, nè un capoluogo di circondario, è forse la quinta in ordine fra le città di Sicilia, merita certamente di essere presa in considerazione, ed è perciò che prego la Camera che voglia dichiararla d'urgenza, ed aggiungo che anche sia a suo tempo rimandata alla Commissione che dovrà occuparsi del progetto di legge che forse il Ministero presenterà intorno al contratto delle ferrovie calabro-sicule.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, è dichiarata d'urgenza questa petizione.

Di più essa sarà a suo tempo trasmessa alla Commissione incaricata del progetto di legge testè accennato dall'onorevole Ugdulena.

L'onorevole deputato La Farina, costretto a recarsi per urgenti affari di famiglia alla città natia, chiede un congedo di 20 giorni.

TORNATA DEL 9 LUGLIO

L'onorevole Cannavina per ragione di salute domanda anch'egli dalla Camera un congedo di due mesi.

(Sono accordati).

(Il deputato Brunetti presta giuramento).

**DI SAN DONATO.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Non si spaventi la Camera se io domando l'urgenza per la petizione di una religiosa. Io voglio la giustizia per tutti, anche pei frati o monache. Essa è presentata da una signora Concetta Vittoria, dell'ordine di Santa Chiara, nell'antico convento di Monte Peloso, provincia di Basilicata, la quale mi pare che con molta ragione, a nome anche delle sue compagne, reclama, e giustamente, per essere soddisfatta dalla Commissione delle opere pie provinciali di un assegno dovuto a tal convento in forza di un decreto del 2 aprile 1856 che non è stato abolito da nessun altro atto del regno d'Italia. Sono queste le ragioni che mi inducono a chiedere alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza tale petizione.

(È dichiarata d'urgenza).

**MOZIONE SULLE RELAZIONI DI PETIZIONI.**

**DE DONNO.** Pregherei la Camera di rimandare a sabato la seduta serale di stasera, poichè due onorevoli colleghi, i quali dovevano riferire su importanti ed urgenti petizioni, han dovuto assentarsi per cause di famiglia, e non ritorneranno che sabato mattina.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera sulla proposta fatta dall'onorevole De Donno, che sarebbe di rimandare a sabato sera la seduta per le petizioni, in luogo di questa sera.

**SANSEVERINO.** Mi pare che le petizioni siano molte, e potrebbero essere bastanti per tener seduta questa sera.

Non so quali siano i relatori assenti, ma, per esempio, io credo che il relatore Galeotti sia presente, ed egli ha un bel numero di petizioni da riferire, e siccome non se ne sogliono riferire che poche ogni sera, così credo vi sia materia sufficiente per la seduta di questa sera.

**DI SAN DONATO.** Fo osservare alla Camera che vi sono petizioni da discutersi dichiarate d'urgenza da oltre due anni, e rimandandole di giorno in giorno, non so quanto debbano aspettare il solito ordine del giorno puro e semplice.

Dunque io osservo che tra le altre cose, l'onorevole Galeotti è presente, come pure l'onorevole Fabricatore...

Voci. No! no! Questi non c'è.

**DI SAN DONATO...** L'onorevole Greco Antonio e l'onorevole Ricciardi, tutti relatori della Commissione. Epperò non trovo ragioni perchè possa essere rimandata all'altro giorno la seduta per la relazione delle petizioni.

**CANTELLI.** Ho chiesta la parola per far osservare alla Camera che la seduta per le petizioni che si tiene ordinariamente al giovedì sera riesce scarsissima di deputati. Ora, se noi la portiamo al sabato sera, giorno in cui molti deputati che abitano vicino a Torino se ne allontanano, correremo pericolo di non avere un numero sufficiente di deputati per deliberare.

Io crederei quindi che, o si dovesse tenere la solita seduta questa sera, o se questa sera è impossibile per la mancanza di relatori, si avesse a rimandare a giovedì venturo.

**DE DONNO.** Fo osservare che io fui spinto a chiedere che la seduta di stasera fosse differita a sabato a sera perchè il relatore Ferracciu, che è uno degli assenti, è incaricato di riferire sulle petizioni numerosissime che sono relative ai disobbligati dalla leva tanto delle provincie meridionali, quanto della Toscana, e per le quali alla Commissione è stata fatta premura incessantemente da molti deputati, Consiglieri provinciali e cittadini.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**DE DONNO.** Era per questo, per non perdere la seduta ordinaria per le petizioni, che io aveva chiesto che fosse rimandata a sabato sera.

Del resto, qualora la Camera voglia che sia tenuta seduta stasera, certamente non mancherà materia al lavoro e la Commissione non insiste rimettendosi al volere della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ricciardi.

**RICCIARDI.** Io credo che la questione delle famiglie disobbligate dalla leva sia talmente grave, da richiedere per sè sola una seduta straordinaria speciale. Per questa sera havvi certamente materia più che bastante ad una discussione di tre ore. Io domando adunque che sia mantenuta la seduta di questa sera. Quanto poi alle petizioni relative alle famiglie disobbligate, io proporrei che si stabilisse per esse una seduta speciale, sia per lunedì sera, sia per altra serata, che la Camera fosse per determinare. Si tratta di ventidue petizioni delle provincie meridionali e della Toscana, spedite tutte da famiglie, le quali aspettano con grande ansietà una risoluzione della Camera.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole De Donno abbia ritirata la sua mozione.

**DE DONNO.** Sì! sì! Non ho nessuna difficoltà, la ritiro.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza questa sera vi sarà seduta per le petizioni.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge concernente la imposta sui redditi della ricchezza mobile.

La parola spetta all'onorevole Marascotti per isvolgere il suo emendamento sull'articolo 11.

Ne do lettura:

« La somma dovuta per tutto lo Stato sarà di 30 milioni di lire per ciascuno dei suddetti due anni. Essa sarà ripartita sulle varie provincie dietro le norme seguenti: quattro settimi sulla popolazione agricola; tre settimi sulla popolazione industriale. I primi quattro settimi in ragione della popolazione assoluta agricola e della somma d'imposta fondiaria e rurale.

« Gli altri tre settimi in ragione della popolazione assoluta industriale e della somma pagatasi nella provincia per registro e bollo. »

**MARASCOTTI.** Il mio emendamento poggia sopra due punti principali: l'uno per dimostrare la quantità di rendita che sta per essere colpita da quest'imposta sulla ricchezza mobile; la proporzione di questa rendita colle diverse classi di contribuenti. Infine l'attinenza degl'indizi con questa rendita medesima, non che la differenza di proporzione fra i singoli indizi e la rendita competente alle diverse classi.

Quest'idea, io sono lieto di dirlo, ha fatto nascere un concetto forse molto più pratico del mio, poichè io non aveva dati sufficienti per rendere applicativa questa mia idea, ha fatto nascere nell'onorevole Devincenzi il concetto, di disporre l'applicazione della tassa secondo diverse proporzioni da lui studiate, le quali, esposte a me medesimo per gentilezza dell'onorevole Devincenzi, mi soddisfano completamente, ed io mi associo all'emendamento Devincenzi e ritiro il mio proprio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Camerini per isvolgere il suo emendamento così formulato: All'articolo 2°, dopo le parole: « È fissata in 30 milioni per ciascun anno » si aggiunga: « Questa somma diminuita del prodotto della ritenuta sugli stipendi, pensioni e rendite iscritte dovute dallo Stato, sarà ripartita, » ecc.

**CAMERINI.** Valutando la posizione quale si è fatta, senza approvarla, trovo fuor d'opera il discuterla e mi contento di dire che non vorrei vederla spesso riprodotta. Penso d'altronde che le ragioni del mio emendamento si trovano comprese nelle categorie *F* e *G* dell'emendamento dell'onorevole Devincenzi, avvalorate da qualche altro criterio già accettato dalla Commissione, come quello dell'articolo 2°, numero 4, ferrovie, strade nazionali e provinciali, e che tali criteri correggono, a parer mio, la soverchia ineguaglianza dell'imposta, ripartita per contingente. Prego quindi il Ministero e la Commissione di dichiarare, prima di venire alla votazione, quali sieno gli emendamenti che accettano, e quali sieno i criteri che accolgono.

Nella opinione mia e di altri amici politici che accettavano il mio emendamento questa è la base secondo la quale potremmo adattarci provvisoriamente al sistema del contingente che non ha che il pregio della maggiore agilità e prontezza di esecuzione, rimpetto a quello più razionale certamente di quotità, dal quale,

senza conoscere il principio, ci contenteremmo deviar per ora con minor dispiacere, in quanto fosse ridotto al più breve termine possibile questa specie di sperimento che vuol farsi del sistema di contingente.

Sotto tali considerazioni ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Cesare ha la parola.

**DE CESARE.** Signori, io fui primo a mettere in attuazione un concetto che forse era nella mente di tutti, io primo formulai un progetto che aveva a base la quotità, e lo presentai al banco della Presidenza: io primo propugnai per esso, volendo che sotto la forma dell'emendamento fosse sostituito a quello della Commissione adottato dal Governo.

Il ministro delle finanze però, secondo le pratiche costituzionali e parlamentari, affermò che essendo il mio un progetto nuovo, bisognava mandarlo agli uffizi perchè facesse il suo corso regolare. In questo caso la mia legge sarebbe andata alle calende greche; quella del Ministero sarebbe stata respinta, e così la Camera non avrebbe provveduto alle urgenti necessità del nostro tesoro.

Noi dunque ci saremmo trovati senza aver votato nessuna imposta, e con ciò avremmo mostrato all'Europa che gli Italiani sanno fare i debiti, ma non sanno pagarli. Lungi da noi cotesta cattiva interpretazione delle nostre discussioni, perchè il credito pubblico si allarmerebbe, e noi abbiamo bisogno di averlo con noi, di stringerlo a tutto quanto il nostro avvenire; perchè nell'avvenire forse avremo bisogno di ricorrere anche una volta ad esso, e vogliamo perciò trovarlo pronto e largo di fiducia verso l'Italia. Nè si dica che dopo il prestito di 500 milioni e dell'altro di 700 altri milioni effettivi noi non avremo bisogno di ricorrere più al credito; perciocchè dei fatti avvenire niuno può rendersi giudice esatto. Vi sono tali questioni pendenti in Europa che ci obbligheranno un giorno o l'altro ad escire dalla nostra presente condizione pacifica, e forse allora avremo bisogno dell'ausilio del credito pubblico di Europa.

Ora la Banca non s'incarica di sapere se i nostri criteri sono esatti, o no; il criterio della Banca è quello invece di esser certa se gli Italiani vogliono o no pagare le nuove imposte.

Ora facciamo opera utile al nostro credito col respingere la proposta del Governo, e non sostituirne altra prontamente che provvegga alle urgenze del nostro erario? Io credo che l'opera nostra in questo senso sarebbe dannosissima.

Posta così la questione, la scelta non è dubbia; quindi in luogo di non votare alcuna legge, cerchiamo di migliorare quella del Governo, in guisa da poterci servire per un solo anno, e come mezzo di avere i più plausibili elementi di catastazione, i quali faciliteranno l'attuazione del sistema della quotità. In vista di coteste considerazioni, che mi paiono assai fondate, rinunzio al mio emendamento e mi unisco a quello presentato dall'onorevole mio amico Devincenzi, i cui criteri

TORNATA DEL 9 LUGLIO

mi paiono più esatti di tutti quelli che si sono sinora presentati alle vostre deliberazioni.

Se il Governo e la Commissione accettano i criteri presentati dal deputato Devincenzi, e la durata della legge per un anno, io la voto ben volentieri, facendo il sacrificio anche delle mie idee ad un'idea più grande e patriottica, quale è quella di accrescere il nostro credito e fortificare sempre più il Governo così all'interno come all'esterno.

**PRESIDENTE.** Leggerò ora l'emendamento del deputato Devincenzi, e gli darò quindi facoltà di parlare per isvolgerne le ragioni:

« La somma dovuta per tutto lo Stato nell'anno 1864 è fissata a 30 milioni, e sarà ripartita per decreto reale direttamente fra le provincie secondo i seguenti criteri:

« *A.* Per un quinto in ragione dell'imposta fondiaria urbana e rurale, quale risulterà dalla legge del conguaglio;

« *B.* Per un quinto in ragione della popolazione assoluta;

« *C.* Per un quinto in ragione degli stipendi e delle pensioni pagate dalle casse dello Stato, e dei dividendi delle società anonime di commercio, d'industria, di assicurazioni, di ferrovie, secondo l'ultimo anno compiuto;

« *D.* Per un decimo in ragione degli introiti doganali, e dei diritti marittimi del 1° semestre 1863;

« *E.* Per un decimo in ragione degli introiti postali del 1° semestre 1863;

« *F.* Per un decimo in ragione del prodotto delle tasse di registro e bollo del 1° semestre 1863;

« *G.* Per un decimo in ragione, metà del numero dei chilometri di ferrovie, e metà del numero dei chilometri delle strade pubbliche ordinarie sistemate di qualsiasi natura. »

**DEVINCENZI.** Signori, dopo avere esaminato, l'altra volta ch'ebbi l'onore di parlare alla Camera, il modo come la ricchezza mobile naturalmente si riparte in uno Stato, ed in forza di quali leggi, per così dire, si localizza nelle varie provincie; dopo avere ricordato la utilità grande che vi sarebbe di accettare il sistema di quotità, nondimeno riconoscendo io il supremo bisogno che abbiamo di bene assicurare quest'imposta, e quali e quante sieno le difficoltà che sempre accompagnano l'introduzione di una nuova tassa, conchiudeva che, se mai potessero trovarsi dei criteri giusti, quello del contingente sarebbe temporaneamente preferibile al sistema delle quotità.

Quindi dagli studi che ho fatto sulla ripartizione dell'imposta della ricchezza mobile in altri paesi dove funziona da moltissimi anni il sistema di quotità, ho cercato di ricavare alcune norme le quali ci potessero essere di guida nello stabilire i contingenti tra provincia e provincia.

Dirò primamente che a me sembrava, come accennai l'altra volta, che nell'applicare il sistema dei contingenti fosse utile di andare direttamente alla provincia,

e che non si tenesse conto di certe viete ripartizioni territoriali che ne fan ritornare a mente cose e tempi pur troppo dolorosi nella nostra storia, quando l'Italia era divisa e frazionata in tanti piccoli Stati, e non aveva che l'aspirazione della libertà e della indipendenza. Che quelle divisioni restino nella storia e che le popolazioni delle cinquantanove provincie d'Italia si abituino a non chiamarsi con altro nome che con quello d'Italiani!

Inoltre l'applicazione dei criteri per regioni ne offriva molte altre difficoltà. Quindi non esitai gran fatto ad abbandonare il sistema di ripartizione della tassa della ricchezza mobile per regioni, e proposi d'andare direttamente al sistema di ripartizione per provincie. E siccome veggio che questa opinione è con me comune a moltissimi miei amici della Camera, così io non m'intratterò qui a farne conoscere la giustezza.

Ho proposto dunque nel mio emendamento all'articolo secondo la ripartizione per provincia, ossia che i 30 milioni sieno divisi direttamente fra le varie provincie del regno.

Inoltre, a me pareva che il sistema proposto dalla Commissione avesse due gravissime difficoltà: la prima difficoltà era che i criteri che la Commissione aveva proposti fossero troppo pochi: la seconda era nel modo come s'intenda di applicare quei criteri. La Commissione non proponeva prima che tre, e poi quattro criteri, e dava a ciascun criterio lo stesso valore.

Dirò che il numero dei criteri a me parve fosse troppo piccolo, ponendo mente alla svariatazza delle forme, sotto cui si svolge in uno Stato la ricchezza mobile. Dirò che l'eguaglianza del valore che proponeva la Commissione di dare a tutti i criteri, nell'applicazione non dava nè poteva dare costantemente buoni risultamenti, inquantochè non tutti i criteri rappresentano nè possono rappresentare eguali valori, nè tutti possono avere la stessa importanza, e nelle varie provincie, secondo la natura della ricchezza mobile, sono variamente prevalenti.

Applicando secondo queste proporzioni i criteri alle differenti provincie dello Stato, spessissimo si veniva a dei risultamenti che credevamo lontani dal vero. Avendo applicato i criteri in vari paesi, nei quali questa tassa viene esatta per quotità, in questo modo, noi, dando ad ogni criterio lo stesso valore, abbiamo quasi sempre trovato che, sebbene i criteri e pel loro numero e per la natura loro fossero buoni, il più delle volte tornassero fallaci e dessero dei risultamenti non poco lontani dal vero.

Due dunque sono i principii che informano il mio emendamento, uno di introdurre tal numero di criteri che possa raggiungere, per così dire, in tutte le sue forme la ricchezza mobile ovunque si trovi; l'altro, di dare ai criteri differenti proporzioni, di stabilire cioè dei criteri *proporzionali*, acciò possano rappresentare per ogni dove la ricchezza mobile in quelle proporzioni che realmente hanno. Quindi io introduceva otto criteri, ma a questi otto criteri non dava lo stesso valore;

stabiliva fra di essi una specie di proporzionalità. Di questi criteri ve n'erano di due classi, delle quali l'una poteva facilissimamente ridursi, come si dice, a lire ed a soldi, e costituiva somme della stessa natura; l'altra comprendeva i criteri che o non erano riducibili a somme di valori o non erano riducibili a somme determinate dalla stessa natura.

Nel mio emendamento, quale ebbi l'onore di depositarlo alla Presidenza, io ho stabilito però due classi di criteri, l'una delle quali potea applicarsi per così dire per ripartizione, l'altra che fosse da applicare per proporzioni.

Mi permetterà la Camera che io venga svolgendo questi criteri, e che nello stesso tempo proponga alcune modificazioni che ho introdotte in essi, dopo averli esaminati e discussi con moltissimi miei amici che siedono in questa Camera.

Siccome ciò che mi proponevano i miei amici altro non era che il risultamento che nell'applicazione di quei criteri si verificava, così io ho accettato di buona voglia i loro consigli, ed ho modificato in alcuna parte, sebbene piccolissima, i criteri già da me proposti.

Queste modificazioni rendono il mio emendamento anche più intelligibile, così sono lieto dei loro consigli e ne so loro grado.

I criteri che io propongo sono i seguenti: 1° l'imposta fondiaria, rurale ed urbana, quale risulterà dalla legge di congruaglio.

A questo criterio della ricchezza mobile io attribuisco la quinta parte dell'imposta. E prego la Camera sempre di ricordare che qui non si tratta d'imposta, ma solamente di criteri d'imposta per la ripartizione fra provincie, e che i criteri i quali poi saranno applicabili nelle provincie e nei comuni sono molto differenti dai criteri i quali sono applicabili per tutto lo Stato.

Dirò perchè ho stabilito il quinto dell'imposta per questo criterio. Fra la ricchezza stabile o fondiaria, che vogliamo dire, e la ricchezza mobile in Inghilterra vi ha la proporzione come uno a sei. Io non crederò mai che la stessa proporzione vi sia tra noi. Vi è gran differenza fra la ricchezza mobile inglese e la nostra. La ricchezza mobile in Italia non può eccedere il doppio della ricchezza stabile. Ciò ammettendo, dovremo dare una proporzione molto superiore a questo primo criterio.

Ma da una parte ponendo mente quanto sia ancora incerto tra noi il censo fondiario, come vi sono di molte provincie che non hanno per verun modo il catasto, e che perciò si tratta piuttosto d'indovinare che di avere un dato sicuro, e dall'altra considerando come la principal fonte della ricchezza italiana è l'agricoltura, e come è sull'agricoltura che noi dovremo riporre le nostre maggiori speranze di progresso economico, mi sono tenuto piuttosto basso che alto nel valutare questo criterio, e spero che la Camera non me ne farà colpa.

Il secondo criterio è la popolazione assoluta, cui at-

tribuiamo un altro quinto dell'imposta. Non è a negare che la popolazione sia un grande elemento, anzi il principale fattore della ricchezza.

La popolazione assoluta per sè stessa, come io diceva altra volta, è un criterio certamente fallace, ma quando viene temperato con altri criteri diventa sicuramente uno dei più giusti ed accettabili.

Se ricorderemo inoltre che questa legge stabilisce in un altro articolo una tassa sopra quei che hanno piccole rendite, facilmente ci convinceremo che il quinto concesso a questo criterio non possa reputarsi grave.

Il terzo ed il quarto criterio sono gli stipendi e le pensioni pagate dalle casse dello Stato, ed i dividendi delle società anonime di commercio, d'industria, di assicurazione e di ferrovie, alle quali proporzionalmente a quello che ascendevano abbiamo creduto di assegnare un altro quinto. Facilmente abbiamo potuto conoscere l'effettivo del terzo criterio, ma il quarto richiederà delle ricerche che sarebbe stato impossibile di fare di presente. Ma dalle generali notizie che abbiamo potuto raccogliere, ed anche da alcune comparazioni, che abbiamo fatto, risulta che potrà rappresentare circa un decimo della massa della ricchezza mobile della nazione.

Altro criterio io stabiliva, ed era quello dei profitti sul movimento commerciale, da fissare al due per cento sul valore delle importazioni ed esportazioni. Ma, stante l'incertezza delle nostre statistiche, ho rimpiazzato questo criterio con quello dei prodotti delle dogane e dei diritti marittimi, i quali più equamente e più certamente ci dimostreranno quali siano le nostre ricchezze commerciali. Questo criterio avrà il valore di un decimo, e facilmente si comprenderà perchè abbiamo dato questa proporzione alla ricchezza commerciale sulla ricchezza mobile della nazione.

Vengono due altri criteri: il prodotto delle poste e quello del registro e bollo, secondo l'introito del primo semestre dell'ultimo anno.

Veramente a questi criteri io aveva attribuito molto meno di quello che poi i miei amici mi hanno consigliato di fare, e che di buona voglia ho accettato. Ho attribuito a ciascuno di loro un decimo.

Viene l'ultimo criterio, che è il numero dei chilometri di ferrovie ed il numero dei chilometri delle strade pubbliche sistemate di qualsiasi natura, nazionali, provinciali e comunali.

Sebbene le ferrovie e le strade non siano ricchezza per loro stesse, sono certamente il più grande indizio e il più grande fattore della ricchezza mobile, quindi è che i paesi i quali hanno più ferrovie e più strade, diventano naturalmente più ricchi, e però abbiamo attribuito a questo criterio il decimo dell'imposta.

Una volta ripartita la somma dei 30 milioni tra questi diversi criteri, le provincie saranno gravate proporzionalmente alla quota singola che rappresentano in ciascun criterio. Così, per esempio, il criterio fondiario comprende sei milioni. Questi sei milioni sa-

TORNATA DEL 9 LUGLIO

ranno ripartiti direttamente fra tutte le 59 provincie, secondo l'imposta fondiaria che ciascuna paga.

Il criterio degli stipendi e delle pensioni costituisce un decimo circa della tassa; questo decimo sarà ripartito fra le singole provincie, a norma degli stipendiati e dei pensionati che in esse risiedono.

Il criterio del commercio rappresenta tre milioni, e questa somma sarà ripartita proporzionatamente alle dogane e ai diritti marittimi che in ciascuna provincia si esige. Quelle provincie nelle quali non si esige nè diritti di dogana, nè diritti marittimi non saranno per verun modo gravate.

Dopo aver stabilito questi criteri, ho voluto fare molte applicazioni per vedere se mai si avvicinassero all'effettivo, ed ho trovato sempre che vi si avvicinavano qualunque volta io li abbia applicati.

Nè credo, se ben si analizzi la natura e l'indole della ricchezza mobile, che sia possibile trovare altri criteri nè applicarli se non col sistema della proporzionalità. Io credo che applicando questi criteri che sono o fattori o indizi della ricchezza mobile, ed applicandoli proporzionatamente, noi verremo ad imporre una tassa in tutte le provincie la quale sarà equa, e risponderà quasi appunto a quello che darebbe la quotità.

Signori, io tengo grandemente alla votazione di questa tassa, imperocchè credo che quando il popolo italiano comprenderà bene che cosa sia questa contribuzione essa diventerà una delle più popolari in Italia. Infatti che cosa facciamo noi con questa tassa? Mentre finora non abbiamo fatto che gravare la proprietà fondiaria, cioè una parte della ricchezza nazionale, con questa tassa noi verremo ad imporre tutte le altre ricchezze.

Fra tutte le tasse, questa sulla ricchezza mobile è la più giusta, la più equa, e quella che dev'essere più accettata all'universale. Ma questa convinzione che io spero penetrerà in tutta la nazione, io credo che in gran parte non potrà venir che da noi.

Io credo dunque che se la Camera voterà questa tassa con gran maggioranza e a quasi unanimità, non solo mostrerà che noi siamo disposti a far ogni sacrificio per restaurare le finanze d'Italia, ma apporterà il grandissimo vantaggio d'indurre nelle popolazioni italiane questo convincimento, che di tutte le tasse che dobbiamo pagare quella che colpisce la ricchezza mobile sia la più giusta e la più utile.

**PRESIDENTE.** Prima di dar la parola all'onorevole deputato Mandoj-Albanese domando se l'emendamento proposto dall'onorevole Devincenzi sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole deputato Mandoj-Albanese ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta, che consiste nel sopprimere il secondo criterio dell'articolo 2 della Commissione.

**MANDOJ-ALBANESE.** Il criterio secondo dell'articolo 2 dice, che la somma di 30 milioni deve essere distribuita in ragione *dell'imposta fondiaria rurale ed urbana quale risulterà dalla legge di conguaglio.*

Io nel mio emendamento ho domandato la soppressione intiera di questo criterio, che veramente sarebbe meglio chiamarlo sintomo, come dice l'egregio relatore della Commissione, il mio distinto amico e collega Pasini.

La Camera ha potuto da sè comprendere che io non ho voluto parlare degli altri incerti e vaghi sintomi dell'articolo 2, perchè non li ammetto, perchè io sono pel sistema razionale, giusto, illuminato e liberale delle *quotità* o *quantità*, e non già per l'altro irrazionale, arbitrario, cieco e dispotico del *contingente* o del *ripartimento*, che rimonta ai tempi antichi e che fu abolito e sepolto dalla grande rivoluzione francese del 1790.

La Commissione ed il Ministero hanno fatto grande assegnamento sul conguaglio dell'imposta fondiaria, che muove da una premessa di *perequazione*.

Io non voglio qui anticipare il mio giudizio, non voglio qui definire che mai fosse questo conguaglio; io dirò a suo tempo e quando dovrà discutersi quello schema di legge.

Abituato al rigore della scienza che professo, non mi fido io dire cose senza dimostrarle, dare giudizi gratuiti. Dimostrerò allora, come membro della Commissione, che cosa mai fosse questo gran parto che da perequazione si trasformava in conguaglio e da conguaglio vedremo che cosa sarà di questo nuovo filugello!

Per ora, volendone dare un giudizio benigno, dirò solamente, ch'è meno di un *arbitramento*. Posso assicurare la Camera di essere nel vero; dimostrerò a tempo opportuno poi come esso sia di gran lunga al disotto di un *arbitramento*.

Ma io lascio questa quistione ed invece fo la più favorevole ipotesi pel Ministero, cioè a dire ch'essa non una perequazione, ma un conguaglio tale da poter noi ottenere il nostro intendimento, di potere cioè far disparire quelle mostruose disuguaglianze che fin qui si sono osservate nell'imposta fondiaria. L'ipotesi non può essere migliore e più favorevole per la Commissione e per il Ministero.

Ora, o signori, il ragguaglio si ferma alle grandi regioni, non discende al di là delle tredici grandi regioni in cui è suddiviso lo Stato; non discende ai ripartimenti ed ai sub-riparti successivi nelle provincie, nei circondari e nei comuni; no, esso si ferma là.

Mi si dirà che ciò non è esatto, che vi hanno anche dei sub-riparti provinciali.

Rispondo: sì, noi li abbiamo; ma questi sub-riparti ogni giorno danno luogo a continui reclami poggiati su fatti innegabili, i quali reclami hanno dato luogo a molte erudite ed importanti memorie messe a stampa, che la vostra Commissione ha studiate. Per esse vi ha trovato delle disuguaglianze, degli errori di fatto; quindi la maggioranza di essa sta studiando ora il modo di potere rettificare quegli errori di fatto che sono stati già notati da una pioggia di reclami. Di maniera che non ancora la vostra Commissione ha deciso se deve ritornare o no a quei sub-riparti, cioè se deve o no ammetterli.

Dunque, io mi fermo nella prima parte, cioè che il conguaglio, anche ritenendolo per ottimo, è un sintomo da poterci servire soltanto di criterio per i grandi riparti del contingente dei trenta milioni della ricchezza mobile.

Quindi quando verremo al sub-riparto di questa imposta come si farà?

Come si scompartirà, per esempio, negli antichi Stati, nelle provincie rispettive? E come dalle provincie ai comuni, quindi fissare le quote ai rispettivi contribuenti?...

Dunque vedete bene, o signori, che il criterio che si è tolto per accertare la ricchezza mobile non ci serve che nel primo passo che si dà.

Ma gli altri passi? Qui io richiamo l'attenzione della Camera. I sub-riparti provinciali, distrettuali e comunali, con qual criterio si faranno?! Da chi? Dai Consigli provinciali! dalle Giunte comunali! Oh città!.....

In vero, o signori, quando io vedo di simili difficoltà, non so come mai si possa ancora propugnare e persistere nel sistema empirico e cieco di contingente!

I sub-riparti del conguaglio dunque fin qui si possono ritenere, in genere, per non esatti. Ma anche ammettendo che gli studi della Commissione riuscissero e che però si arrivasse ad ottenere una certa tal quale esattezza, allora noi, o signori, che cosa faremo? Ci gioveremo di questi sub-riparti come sintomi della ricchezza mobile? Ma quando dalle provincie vorrà passarsi ai comuni e da questi a determinare la quota dei singoli contribuenti, come si farà? In questo caso mancherà affatto il nostro sintomo; andremo innanzi, come fa il conguaglio, con le anomalie e le mostruose disuguaglianze delle attuali basi del catasto, meglio degli attuali ruoli fondiari! È qui che chiamo tutta l'attenzione della Camera: perocchè dette basi sono mostruosissime; esse da molti anni han dato luogo a vivi e giustissimi infiniti reclami.

Vi sono proprietari che pagano tutto il loro reddito e più ancora! Vi hanno altri che pagano la metà, il terzo e via, via, si arriva a quei proprietari che non pagano niente! Sì, o signori, vi sono molti beni censibili e non censiti.

Allora, domando io: come si farà?

Quando noi saremo ad applicare il nostro criterio ai singoli contribuenti, noi saremo necessariamente nel falso, noi saremo ingiusti, e lo saremo verso quel misero contribuente poi che per molti anni ha sofferto in pace altra maggiore ingiustizia sulla imposta fondiaria, contro la quale egli invano sempre ha reclamato!

Egli verrebbe, signori, col sistema che ci si propone dal Ministero e dalla Commissione, ad essere aggravato doppiamente, a soffrire una doppia e flagrante maggiore ingiustizia. Ingiustizia sulla mal proporzionata quota fondiaria che paga; ingiustizia per la quota sulla ricchezza mobile determinata su quella!

Conchiudo quindi che nel nostro caso non si può prendere per criterio l'imposta fondiaria come risulta

dal conguaglio. Ciò non sarebbe un errore soltanto ma sarebbe una manifesta ingiustizia, ed un'ingiustizia doppia, composta ed insopportabile!

Dimostrato il mio assunto, mi sia permesso, signori di dire qualche cosa ora sulle speranze dell'egregio presidente del Consiglio.

Egli diceva ieri che avrebbe avuto un catasto della ricchezza mobile con questo sistema. Io mi permetto dubitarne.

Vorrei ancor io che si avesse un catasto della ricchezza mobile; sarebbe esso preziosissimo. Ma per via in cui si vorrebbe mettere l'onorevole ministro per le finanze, non vi si potrà mai arrivare. Il principio di ripartimento propugnato a tutta oltranza dal signor ministro, da farne fino quistione di Gabinetto, non potrà condurre ad avere il catasto da esso lui vagheggiato; menerà al più a delle semplici matrici e ruoli della ricchezza mobile, che in fondo sarà tutt'altro che ricchezza mobile! Sarà un'altra imposta fondiaria, e testatico, ecc.!

La storia dei catasti ci dice che, abolito il servaggio, abolito il feudalismo, con essi furono anco abolite tutte le imposte che gravitavano sulla prediale. Si pensò allora di stabilire un'imposta unica, che sola gravitasse sulla ricchezza fondiaria. Allora i nostri avi si trovarono presso a poco nelle nostre medesime condizioni. La sola differenza sta che allora trattavasi di fare un'imposta unica sui beni fondiari; oggi trattasi di un'imposta unica sulla ricchezza mobile. I nostri avi giovarono dello stesso sistema di contingenza, di criteri presso a che così incerti, empirici ed elastici con quelli che si propugnano dall'onorevole presidente del Consiglio e dalla nostra Commissione.

Egino, fissata una data somma da doversi incassare dall'erario dello Stato, la ripartivano con quei dati criteri incerti alle provincie in differenti quote. Questi poi venivano successivamente dalle rappresentanze provinciali, comunali subripartite ai circondari, proprietari contribuenti. Si ebbero così gli antichi catasti, o meglio dei semplici ruoli d'imposta fondiaria la quale però non potè essere uniforme, nè proporzionata, ecc.

Ora lo stesso vorrebbero fare il signor ministro per le finanze e la nostra Commissione. Un sistema giustamente abbattuto, seppellito dalla gran rivoluzione francese, perchè cieco, arbitrario, ingiustissimo, vorrebbero ora dissotterrare! Esso veramente è assai comodo per un ministro delle finanze che vuol far danari subito ad ogni costo; che non si preoccupa di altro che momentaneamente sovvenire ai bisogni dell'erario. stato però esso mai sempre adoperato dai conquistatori da governi assoluti, dispotici, ecc.

Un tale sistema non ci ha dato, nè ci poteva dar mai un vero catasto; esso non ci ha lasciato che dei pesanti registri comunali, nei quali sono notati i nomi dei proprietari e le loro quote d'imposta fondiaria.

Il sistema adunque propugnato dalla Commissione e dal Ministero non potrà mai farci conseguire il nostro

scopo, di esser cioè giusti nel fissare le quote, di avere un catasto uniforme e perequato. Esso è un sistema analitico, di decomposizione: decomponendo infatti si scende con criteri incerti alla determinazione delle quote provinciali, circondariali, comunali, e si arriva alla quota di ciascun contribuente.

Ma come vi si arriva?

Vi si arriva per criteri, per indizi e sintomi incerti ed empirici, ecc.!

E vedete a che condizione ci hanno mai condotti questi criteri, da non avere oggi, signori, un libro dal quale possiamo conoscere qual mai fosse la ricchezza fondiaria del nostro paese.

Ciò è accaduto nientemeno che nella ricchezza fondiaria, cioè quella che cade sotto la cappa del sole, la quale non si può occultare! Che cosa, domando io, avverrà seguendo quel cieco sistema, nella ricchezza mobile, la quale sfugge ad ogni fiscale investigazione?

Invece l'altro sistema che è a fronte, quello della *quotità*, proclamato dall'immortale Assemblea francese, unitamente a tante leggi monumentali, quando essa proclamava che le imposte dovessero andar ripartite con *eguaglianza proporzionale su tutte le proprietà dello Stato in ragione del reddito netto*. Allora fu ordinato il catasto per *quotità*, il catasto *parcellare*.

Per esso i fondi, suddivisi in appezzamenti o pezzi di terre, secondo la loro coltura, venivano queste stimate: quindi dall'assieme di queste stime venivasi alla determinazione della quota d'imposta che doveasi pagare allo Stato dai proprietari. Tutte le singole quote di questi unite, formavano poi il contributo del comune; le quote unite dei comuni formavano il contributo dei circondari; l'unione di questi contributi formava quello della provincia; finalmente le quote unite di tutte le provincie formavano il totale contributo che entrava nelle casse dello Stato.

Questo sistema di civiltà e di giustizia è un sistema di composizione, è un sistema sintetico, il quale ci mena ad avere un vero catasto uniforme e perequato. Esso offre puro il mezzo di dare sfogo ai giusti reclami che per avventura potrebbonsi inoltrare dai contribuenti, mentre l'altro no.

Per questa via solamente potrebbesi avere il catasto che domanda il signor ministro per la ricchezza mobile, non già coll'altro sistema, come già abbiamo detto.

Domando io, ora, signori, il disegno del signor ministro di avere un catasto per poter quindi aumentare la imposta sulla ricchezza mobile da 30 a 55 o 60 milioni, si potrà attuare? No, certamente.

Se il contributo fondiario, o signori, non ha potuto mai in queste provincie essere aumentato, perchè le sue prime basi erano malferme, ingiuste, perchè davano e danno luogo a delle mostruose anomalie, come mai poi si vorrà aumentare l'imposta sulla ricchezza mobile con quei ruoli che si avranno dal sistema delle contingenze?

E qui richiamo tutta l'attenzione della Camera.

Benchè io non sia oratore, pure, non preparato, mi sono permesso prendere in questo solenne momento la parola per toccare di volo queste cose, che hanno formato oggetto dei miei studi.

So che la Camera è già preoccupata da tanti eccellenti ed eleganti discorsi, in cui si sono dette delle grandi verità. Alcune di queste verità è che io voglio mettere in evidenza con fatti incontestabili e con la scienza.

Se fosse vivo il conte di Cavour, egli stesso vi avrebbe detto che mille e mille volte si era studiato ad aumentare l'imposta fondiaria; ma dinanzi alla gravissima difficoltà di aumentare le ingiustizie cagionate dalle basi erronee si era arrestato.

Mi spiace di non vedere al suo posto l'onorevole ministro Menabrea; egli avrebbe fatto eco alle mie parole. Ma in quest'aula certamente ci sono onorevoli colleghi che sono di ciò informati. Essi ben potranno dire perchè il conte di Cavour, che tanto studio aveva messo nell'aumentare i proventi dello Stato, non ha potuto mai aumentare l'imposta fondiaria, mentre egli e tutti sapevamo che essa bene avrebbe potuto aumentarsi di un terzo.

Qui richiamo l'attenzione quindi dell'onorevole presidente del Consiglio. Il fu conte di Cavour non poté neppure aumentare di quattro milioni l'imposta fondiaria; come egli poi spera di poter aumentare la sua imposta e portarla da 30 milioni a 55, forse a 60? Come egli potrà portare la cifra a 55 o 60 milioni se gli mancheranno le basi? Se queste basi mancarono per la ricchezza fondiaria, appunto perchè si volle adottare il sistema di ripartimento, che si dirà quando si adottasse questo stesso sistema per la imposta sulla ricchezza mobile? Mancherà dunque intieramente il modo con cui si potrà aumentare detta imposta; quindi il disegno del signor ministro fallirà certamente!

Conchiudo quindi, per non più stancare la Camera, tanto più che la veggo *abbastanza preoccupata*, dicendo, che, se veramente si vuol conseguire l'intento che il signor ministro per le finanze, presidente del Consiglio, vi propone, quello cioè di portare l'imposta al di là dei 30,000,000, bisogna assolutamente accettare l'imposta per *quotità*.

Ma come? Una Camera italiana può mai disconoscere i risultamenti i più belli della scienza? I frutti d'una grande rivoluzione?

Io sono mortificato invero quando veggo che noi invece di andar innanzi, andiamo indietro, che sempre più ci allontaniamo dalla nostra origine, dal nobilissimo scopo che qui ci tiene radunati! (*Rumori*) Ma come! Una giovine Camera italiana deve disconoscere un'opera così grandiosa quale è quella dell'illustre e grande Assemblea francese del 1790? Noi vogliamo tornare indietro di due secoli?

Io voglio sperare di no, malgrado mi accorgessi, che *già i voti son belli e numerati!* Daremo noi dunque questo spettacolo?!



Signori, 24 milioni d'Italiani ci guardano, aspettano da noi leggi degne del primo Parlamento d'Italia; più degli Italiani, ci guardano, signori, gli stranieri!

Vogliamo noi mettere in campo un'altra fiata un principio, delle massime propugnate dal dispotismo? Delle massime che ci menano nelle tenebre; che ci farebbero essere ingiusti! che farebbero tornare due secoli indietro?

No, no; io lo spero, ed in questa lusinga porgo termine al mio discorso.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dall'onorevole Mandoj-Albanese. Esso consiste nella soppressione del secondo criterio dell'articolo 2 della Commissione.

(È appoggiato).

Il deputato Minervini ha la parola.

Leggo l'emendamento del deputato Minervini:

« Art. 2. Tale imposta sarà di trenta milioni di lire, ma esatta per quotità di un tanto per cento sopra i redditi mobiliari in modo che corrisponda all'intera somma dei trenta milioni per gli anni 1864 e 1865.

« Votata che sia ed ammessa questa proposta, propongo che, sia dalla Commissione, sia da altra Commissione parlamentare di nove individui nominata dal presidente, qualora l'attuale Commissione declinasse l'incarico, vengano coordinati gli articoli tendenti a raggiungere lo scopo del principio votato, onde il Ministero si abbia la cifra indiminuita di trenta milioni.

« Propongo che cosiffatto lavoro, per l'urgenza delle cose, sia presentato alla Camera non più tardi di lunedì. »

La parola spetta al deputato Minervini per isvilupparlo.

**MINERVINI.** Sarò breve perchè è oramai tempo che questa discussione sia troncata. Si è molto discusso e bene, ma anche quando il bene si dilarga troppo, si smarrisce la discussione e si confonde.

Fatta questa dichiarazione, io credo che la Camera nel favorirmi la sua attenzione vorrà tener conto della brevità delle mie osservazioni.

Signori, è grave la questione che ci occupa, tanto più che, invece di farne una questione economica, si è voluto fatalmente farne una questione di partito, una questione politica. E sotto questo rapporto io prego la Camera di considerare che, quando vi dimostrerò col mio emendamento che il potere avrà indeclinabilmente i trenta milioni che chiede, non sarà necessario che la maestà del paese s'inchini dinanzi al volere dei membri della Commissione.

Una volta che noi dessimo lo scandalo di votare contro la nostra coscienza per un motivo che non sia la nostra indipendenza, signori, siamo esautorati; fra il giusto e l'ingiusto, fra l'arbitrio e la legalità ci ha un abisso; non vi ha transazione morale sopra principii opposti.

Io vi prego di considerare la parte che la Camera

nelle discussioni fatte rappresenta: tutti dichiaravano essere il contingente una ingiustizia, la quotità un metodo giusto.

Considerate che la proposta sta tra la morale e l'immorale, fra l'arbitrio e l'eguaglianza; ed allora, posti questi due elementi, la Camera, sono certo, non mancherà a sè stessa, perchè basta a far giudizio della proposta sulla quale noi rappresentanti dei contribuenti siamo chiamati a votare, il principio dell'eguaglianza.

Io vi dirò in breve che a vece dell'articolo proposto dal Ministero e di quelli della Commissione la mia sarà una proposta accettabile, mentre quella del potere e dei pochi membri della Commissione sono fra loro pugnanti, incerte, assurde, tanto che non sappiamo che cosa essi vorrebbero.

Vi diceva il potere ministeriale: signori, voglio 55 milioni, tassando la ricchezza mobile con una tassa unica, e vi diceva meraviglie della tassa unica, e forse in questo punto posso essere in quella opinione; chè di certo è meglio acconciarsi a pagare un tanto che l'essere picchiato poi per tante volte e sopra ogni bisognevole occorrenza del moto e della vita.

Dunque il principio del Ministero era l'unica tassa; la domanda del Ministero era 55 milioni, ed un atto condizionale era che il Ministero volesse tassare egli i contribuenti, mentre fra il Ministero ed i contribuenti vi sono i rappresentanti del paese. Siamo noi che rappresentiamo il paese, i contribuenti; e quando il ministro ci dice che per i bisogni dello Stato gli occorre 5, e noi vediamo che sieno ben chiesti, glieli concediamo, ma noi: badate!...

Il Ministero dice che questa tassa la vuole ripartire con quattro solenni criteri, cioè: popolazione assoluta, popolazione relativa, somma dell'imposta fondiaria, rurale ed urbana; somma della percezione delle tasse di registro e bollo per sei mesi.

Vediamo ora in che la Commissione si allontanasse dal Ministero.

La Commissione diceva, non 55, ma 30 milioni; ma, domando io, se il ministro per le finanze vi domanda 55 milioni, non so per qual criterio se ne voglia dare soli 30.

Per me voto le tasse giuste, ma senza elementi statistici, non 30 milioni, non darei un centesimo! Io vi dico che se il paese potesse sopportare una tassa anche maggiore di 30 milioni, non farei certamente alcuna sottrazione.

Mi pare che vi sia una specie di contraddizione tra le considerazioni esposte dalla Commissione e la somma che stabilisce. Quello che più mi sorprende si è che il Ministero, il quale chiede 55 milioni, si acconci colla Commissione ad accettarne soli 30; questo per me sarebbe una questione politica, poichè al potere che chiede 55 e si tagliano 25, si fa grave offesa: è un segno di sfiducia che la maggioranza (minima) della Commissione gli farebbe di fatto, contornandola di parole plaudenti, che io, ministro, non accetterei per fermo. Se il mini-

TORNATA DEL 9 LUGLIO

stro si acconcia a questa riduzione, è segno che vi è incertezza, non si ha la conoscenza del bisogno del paese, del presuntivo. Dunque mancano le nozioni, mancano i dati statistici, mancano gli elementi; dunque non potete avere la certezza, e si vuole nell'aria edificare; ma chi semina il vento, raccoglie la tempesta. Se volete tassare, dovete sapere quello che verrete a colpire; e quando lo ignorate e volete una cifra *a priori*, violate lo Statuto, la logica, la giustizia, tutto. (Bene! a sinistra)

Riflettiamo che trattasi di una legge di tassa che si estende fino al bracciante, fino a ciò che serve alla vita e che ricchezza, quasi a scherno, voleste chiamare. Una cattiva legge non ristora le finanze, credetemi pure, ma le conturba, le assidera, le paralizza.

Io spero però di ricondurre la questione ai veri termini, perchè non intendo di avversar il Governo, ma di mantenerlo nella buona via, essendo che sono sopra questi banchi, ma per la mia indipendenza e pel bene del paese, che non ancora veggo andare a modo di un avvenire migliore con il metodo, e dirò con i criteri attuali.

Dunque la Commissione diceva 30 milioni, ed ha escluso l'agglomerazione dei centri: e notino bene che questo è un grandissimo divario, perchè l'agglomerazione dei grandi centri è un segno sensibile di un movimento maggiore, e nel movimento collettivo sta la produzione delle risorse mobiliari.

Rientro alla mia argomentazione:

Lo staccare questo criterio era certamente fare una offesa al principio del Ministero, e se il Ministero aveva studiato come necessario od utile cotale criterio, avrebbe potuto abbandonarlo, siccome vedemmo? Da un criterio ammesso, o rifiutato, può di certo venire una difforme partizione; dunque il Ministero o deve dirsi di non avere ben calcolato, o se lo avesse non avrebbe dovuto cedere. Ma io dico che l'onorevole Sella e i cinque membri della Commissione siansi introdotti in un labirinto, siansi impieciati in empirismi, dai quali non emersero mai che le conseguenze che abbiamo veduto, il chiedere e il rifiutare, l'ammettere e il negare.

Il Ministero tassava 55 milioni sulla ricchezza mobile; che non sapendo, nè conoscendo, avrebbe voluto indovinare tassando con la ripartizione arbitraria del contingente.

La Commissione trova codesto un metodo incostituzionale, un concedere al potere quello che è della sola Camera elettiva. E ad evitare questo sconcio, la Commissione con un suo novello articolo mutava quello della proposta ministeriale, e si arrogava ella, sopra altri criteri, il potere di fare una tabella con che distribuiva forzatamente i 30 milioni; perchè una Commissione composta di deputati (diceva la maggioranza della Commissione) si reputa parte del Parlamento, e quindi quella tabella, come opera della Camera, salverebbe dalla incostituzionalità la legge.

Ma, signori, che direte se il Ministero accettasse an-

che codesto fatto della Commissione? È questo l'appoggio che i suoi amici darebbero al potere? Ma noi che qui facciamo la opposizione coscienziosa, vi diciamo: Commissione e Ministero, voi discordate in tutto, e quando vi accordate, distruggete ogni vostra singola proposta.

Noi sotto la bandiera del bene del paese appoggiamo il potere quando lo avvertiamo dagli errori: e per fare questo non ci mettiamo sotto la sua bandiera, e non appoggiando i suoi principii impegniamo quella discussione che si vuole sempre evitare, ma che nell'attuale quistione ha messo in chiaro i concetti dei singoli e delle frazioni della Camera.

Tutti abbiamo parlato in favore della quotità, e dopo la discussione si viene non dal Ministero e dalla Commissione solamente a sostenere il sistema del contingente, ma da coloro che l'hanno combattuto!

Questa è una diserzione: io voglio combattere il Ministero quando ha torto, ed appoggiarlo quando ha ragione, ma da buon soldato, non da disertore dei miei principii.

**DI SAN DONATO.** Bravo! Bene!

**MINERVINI.** Ora la Commissione viene e vi dice, contraddicendosi da quello che aveva prima detto e proposto:

« La somma dovuta per tutto lo Stato nei due anni 1864-1865 è fissata in 30 milioni per ciascun anno, e sarà ripartita dal ministro delle finanze, sentito il parere del Consiglio di Stato, fra i seguenti compartimenti: provincie antiche, lombarde, parmensi, modenesi, toscane, ex-pontificie (escluse Benevento e Pontecorvo), napoletane (con Benevento e Pontecorvo), e siciliane, in ragione ecc., dei seguenti criteri. »

Dunque la Commissione, che vi diceva incostituzionale il rapporto che voleva fare da sè, ora lo trova giusto e costituzionale. Di più vi muta anche i criteri, e propone:

1° Il criterio della popolazione assoluta;

2° Il criterio dell'imposta fondiaria rurale ed urbana, e quale risulta dalla famosa legge detta con brutta parola *del conguaglio*, ossia da una legge non votata, e sulla quale vi ha di tali e tante esorbitanze nel progetto, che non possono ancora correggersi;

3° Il criterio della percezione del registro e bollo durante il primo semestre del 1863, e non più dei soli due ultimi mesi del 1862, siccome aveva la Commissione stabilito col suo primo progetto accettato pure dal Ministero.

4° Il criterio del prodotto del medesimo semestre per le dogane, delle poste, e del numero dei chilometri delle strade provinciali e delle ferrovie.

Questo quarto criterio non era nel progetto ministeriale, non nel primo progetto della Commissione, ma messo fuori con la nuova proposta. E il Ministero accetta!

Ma davvero, o signori, vi pare che una legge di questa fatta avesse a proporsi e a discutersi, non dirò

a votarsi, con tanto poca maturità, con tanta incertezza, con tanta velleità?

Io non voglio parlare di codesti proteiformi criteri, che per la loro disparità non sono altro che la confusione di ogni criterio. Ma se il criterio suona, in buona lingua, norma, fondamento per cui si forma un retto giudizio, domando io se possiamo chiamare la presente una legge che abbia un criterio.

Troppo però se ne è discusso e discusso, e non voglio abusare della pazienza della Camera, la quale, avendo quel criterio che manca nelle proposte della Commissione e del Ministero, saprà fare giustizia, spero, delle loro proposte.

Esaminati codesti tre secondi articoli di una stessa legge e proposti a nome del potere, abbiamo innanzi la seguente richiesta: si condanna il contingente, e si vuole adottarlo; si loda la quotità, e si vuole respingerla per due anni; si domandano 55 milioni, e si acconsente di averne 30; si vogliono come tassa di ricchezza mobile, e si tassa non la ricchezza, ma la proprietà mobiliare, la quale, ignorata, si dice che sarà catastata dalla tassa. Il Governo pretende il riparto per sé e da farlo per provincia. La Commissione glielo nega, lo dice *incostituzionale*, e lo esegue con una tabella e per provincie; e il Ministero accetta! La stessa Commissione indi concede al Ministero di fare il riparto non per provincia, come ella aveva fatto, ma per regioni; e il Ministero accetta! Si mutano, si trasformano, si tolgono e si aggiungono i così detti criteri; e il Ministero accetta!

Ma, domando io, sa il Ministero quello che chiede, la Commissione quello che vuole? Dunque diciamo che fu questa una di quelle cattive eredità che l'onorevole Minghetti avrebbe dovuto non accettare, o solo col beneficio dell'inventario.

Pur tuttavolta, o signori, ho meditato alcun poco (e solo per carità di patria), a mio modo, con che ottenendo il Ministero 30 milioni per due anni merè la quotità, avesse termine una corvità inqualificabile di fare *a priori* il male, l'ingiustizia, l'arbitrio.

La mia proposta, signori (e che raccomando al Ministero ed alla Camera ed alla stessa Commissione), dovrebbe rimuovere ogni divergenza, se depono ogni spirito di parte, vorremo discuterla coscienziosamente.

Io non appartengo a partito nessuno, salvo che vigilo sempre al principio della mia nazionalità. Sarei col Governo semprechè lo vedessi andare, come spero che sarà per andare, col paese, e se vorrà essere riparatore del passato, solerte ed energico di presente e mostri di avere fede nell'avvenire, l'interna e l'esterna politica dirigendo all'unità, all'indipendenza ed alla dignità ed al bene della patria.

Io voterei allora col Ministero, nè mi adonterei se alcuna suscettività da questi banchi mi chiamasse ministeriale, quando ho la coscienza di non essere ligio al potere.

Signori, che vi diceva il Ministero? (E qui debbo dire

che ho trovato l'onorevole Minghetti cortesissimo ad accogliere tutte le discussioni e le osservazioni, sebbene tenace in quel suo preconconcetto *contingente* lasciategli in triste eredità). Vi diceva il Ministero insistere perchè avea paura di non incassarsi dallo Stato i 30 milioni. Vero è che ha accolto tutti mezzi proposti dalla discussione, ha accolto tutte le osservazioni, ha cercato tutti i modi per poter far sì che l'Europa sappia che in questa discussione il Ministero potesse avere 30 milioni.

Ma è pur vero in pari tempo che questa stessa cedevolezza e questa amabilità non è seria, non può affidare la Camera a seguirlo in un concetto per ogni verso vulnerabile, e per principio di alta moralità non ammissibile.

Ora, se avendo io meditato a dare al Ministero i 30 milioni certo, ma con la giustizia, con l'eguaglianza, credo di avere fatta opera buona e come cittadino e come deputato.

Signori, il mio emendamento è breve, e credo anche chiaro abbastanza; lo leggerò perchè ciascuno dei miei colleghi ne senta la portata. Vi dimostrerò che ciò che propongo è perfettamente attuabile: e se da questa discussione verrà come conseguenza che il Governo si abbia i 30 milioni che chiede, e noi salviamo il principio della giustizia, mi avrò ragione a sperare che la Camera darà prova di alto senno e dignità.

Ecco la mia proposta. Piacciavi udirla:

« Art. 2. Tale imposta sarà di 30 milioni di lire, ma esatta per quotità di un tanto per cento sopra i redditi mobiliari, in modo che corrisponda all'intera somma dei 30 milioni per gli anni 1864 e 1865.

« Votata che sia ed ammessa questa proposta, io insisto perchè o dalla presente Commissione, o da un'altra, nominata dal presidente (qualora la prima declinasse l'incarico), venissero coordinati gli altri articoli al principio votato, onde il Ministero abbia la somma voluta. »

Or bene, tutta la prova di questo mio articolo sta in vedere se si possano avere colla quotità 30 milioni certi.

E qui, signori, vi prego di notare che il motivo che adduceva l'onorevole Minghetti, come pure gli onorevoli Sella e Pasini, era ch'essi credevano, tranne il contingente, nessun altro mezzo potesse produrre la somma indubitata di 30 milioni.

Essi dicevano ancora: badate ch'egli è su questo saggio che noi verremo a fare il catasto della ricchezza mobile.

Ma, signori, ed è in questo paese che riterremo come possibile questa speranza ministeriale? Qui, dove il catasto fondiario è divenuto quasi un problema insolubile, mentre per esso ogni anno si sprecano più milioni, a pura perdita, con danno esiziale, si ha il coraggio di credere farsi un catasto sulla ricchezza mobile con questi famosi criteri e col contingente?

Signori, la proprietà mobiliare è altra cosa dalla ricchezza mobiliare. Voi la proprietà mobiliare la po-

TORNATA DEL 9 LUGLIO

tete conoscere, perchè le modeste fortune si rivelano per le loro spese; ma tutto ciò che è al di là del proprio mantenimento è tale che sfugge alle indagini.

Ora, se sulla proprietà stabile il catasto è ancora un desiderio, crederemo, o signori, veramente nel secolo decimonono, che il regno d'Italia giungerà a fare col contingente e con una legge proposta con codeste perplessità un catasto della ricchezza mobile?

Non c'illudiamo, perocchè ad ogni passo abbiamo a subire fatali disillusioni per codesta facile, empirica credulità dottrinarìa. Il Ministero confessa di non avere dati statistici, e quei pochi che ha egli medesimo annulla e discredita, dicendoli erronei, mal fatti: e come sperare un catasto della proprietà mobiliare, la quale, come ben disse il collega Ballanti, appena può rivelarsi dalle spese, ma che nel dippiù, come io vi diceva, si nasconde, e spesso ama fra noi il mistero? Avete citato in vario modo l'Inghilterra, ma ivi l'*income tax* si paga da un piccolo numero e da coloro che rappresentano delle grandi fortune, le quali si rivelano ed amano di farsi conoscere.

Ma in Italia questa vostra parodia dell'*income tax*, lungi di percuotere la ricchezza mobile, ferisce il puro necessario, quello che non è ricchezza, ma modesta proprietà.

Il catasto della ricchezza mobile dell'Italia è una utopia, e nei momenti attuali impossibile ad eseguirsi, ed inopportuna è la tassa ed arbitraria, quando, ignorando la materia tassabile, imponete una cifra ad arbitrio e volete dividerla ad arbitrio: e la vuole partire forzatamente il potere istesso che a noi chiede l'imposta!...

Non potete avere dal piccolo Piemonte il catasto della proprietà immobiliare, e volete da qui, con i vostri famosi criteri, imponendo ad arbitrio ed incostituzionalmente, sperare il catasto della ricchezza mobile del regno d'Italia?

Dunque detto questo per digressione, vengo alla mia proposta.

Io vi propongo che per la quotità si esigessero 30 milioni. Quale sarà il metodo? Quello di rivelazione e di fiscalità. Ora domando io, quando avrete stabilito una quota di 30 milioni, ed avrete detto agli Italiani (secondo quei criteri che possono essere ammissibili per fare le classi, poichè non altrimenti potrete raggiungere la quotità): pagate un interesse sulla proprietà mobiliare, tutti avranno interesse di pagare alla minor ragione; poichè se a pagare i 30 milioni concorreranno molti, l'onere sarà più lieve.

Il cittadino italiano singolo e il cittadino collettivo del municipio, del circondario, della provincia, hanno un interesse ad aumentare il numero dei contribuenti perchè il saggio dell'imposta fosse più mite per tutti, ossia fosse alla minore ragione.

Dunque voi avete tutti i mezzi alla quotità esatta, eguale della percezione. Io non posso dividere il timore che gl'Italiani volessero tradire il debito sacro di dare l'obolo alla patria, non posso ammettere che volessero

far pagare al suo vicino, al suo compagno di sventura e di trionfi una cosa che spetta a ciascuno di pagare per sua quota-parte. La storia dei recenti sacrifici per l'unità; le collette per le vittime del brigantaggio, per i soccorsi alla generosa Polonia, depongono vittoriosamente contro la maligna insinuazione.

No, signori; un gran numero che avesse l'animo così basso non è certo nella nazione italiana. Questa specie di pessimismo non è in noi certamente, nè per altro vi hanno prove che lo manifestassero. Per conseguenza il mio progetto si traduce in modo pratico di potere incassare con la quotità i chiesti trenta milioni.

Signori, ricordiamoci che questo metodo lo ha difeso il ministro, lo ha difeso la Commissione, lo hanno ammesso perfino gli oratori che cercarono appoggiare il sistema del Ministero, ma come espediente temporaneo e non altrimenti.

Io vi ho detto che il contingente fosse un'ingiustizia, e non ho ancora detto tutto, e gli altri oratori di questi banchi hanno detto che il mezzo di quotità è il solo mezzo della giustizia, e qualcheduno che questa mattina, disertando il campo dei principii, ha voluto avvicinarsi al potere ed aveva lungamente sostenuta la quotità contro il contingente.

Che se avesse un trionfo il Ministero con l'appoggio di coloro che disertarono i principii confessati e che sono i soli della scienza, non avrebbe una vittoria da essere applaudita.

Una vittoria di cotal fatta varrebbe peggio di una sconfitta, a mio modo di vedere. Il Ministero vincendo, perderebbe; la Camera sarebbe annullata, perdendo ogni prestigio di giustizia e d'indipendenza.

E vi parrebbe, o signori, che per secondare le idee preconcette dell'ex-ministro Sella e del suo successore (che fatalmente volle richiamare a vita un progetto stato seppellito, dopochè l'onorevole Broglio ne aveva dichiarate le assurdità), dovesse la Camera sconoscere lo Statuto, la uguaglianza e la giustizia, per dare al Governo un potere cotanto arbitrario? Daremo lo scandalo di cedere alla pressione della minaccia di una questione di Gabinetto? Noi respingemmo codesta quistione, perocchè estranea ad una discussione, nella quale la Camera non rifiuta l'imposta, ma non intenderebbe per forza di partito, di ritenere come principio di una legge il contingente, che tutti dichiariamo essere ingiusto ed arbitrario, e dirò io ancora, inefficace espediente a fare quattrini nei tempi in che siamo, e nelle attuali condizioni delle varie parti d'Italia, e massime delle provincie meridionali!

Rammentiamoci che, quasi ad una volta, e senza ravvivare l'industria ed il commercio, avete imposto il decimo di guerra sopra tutte le tasse esistenti e sulle future: che aumentaste il prezzo del sale, dei tabacchi, della posta: aumentaste il registro e bollo, ed in guisa cotanto strana ed esorbitante da avere attaccato il capitale, inceppata la proprietà ed il movimento, e non avete ancora riparato all'errore che pure riconobbero il Ministero e la Camera! (Bene! a sinistra)

Rammentate che promettete la perequazione dell'imposta fondiaria, ed invece con quella parola *conguaglio* verrebbe, in molti luoghi, a duplicare l'imposta esistente; ad aumentarla di dieci altri milioni di soprattassa, e tutto col decimo di guerra per giunta!

Ora volete tassare arbitrariamente una ricchezza che ignorate, mentre ritassate le proprietà e gli atti e i redditi già tassati?

Rammentate che avete altra legge con la quale, mentre il Ministero propugna la tassa unica, propone di tassare le bevande, i liquori, le carni, le pelli, e persino la birra e le gassose. Tutto questo, credete voi fosse cosa possibile a sopportare nello stato delle cose? E perchè dimenticaste le economie prima di correre a furia a tante imposte?

Ma se a tutto questo vorrete accoppiare un metodo ingiusto ed arbitrario d'imporre, credete pure vi avverrà la sorte di chi *per troppo abbracciare nulla stringe*.

E per un progetto messo fuori dall'onorevole Sella, e che ora si pone a noi innanzi da un altro ministro, soffriremo che una non definibile corrività debba prevalere in modo che il paese paghi, non secondo i principii di giustizia, ma contrariamente alla medesima?

**DI SAN DONATO.** Bene! Bravo!

**MINERVINI.** Dette queste cose, io prego la Camera a fare buon viso alla mia proposta, la quale appoggia il Governo, e se non contenta l'amor proprio dell'onorevole Sella e dei membri della Commissione, sono pago di aver assicurati i 30 milioni all'onorevole Minghetti, poichè a me piace di combattere il potere nel petto, mai alle spalle, di fargli l'opposizione sempre per condurlo al bene, e votare con coscienza, e secondo le proprie convinzioni.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Osservo all'onorevole Minervini che ciascun deputato vota con coscienza, e secondo le proprie convinzioni.

**MASSARI.** Nessuno ha il monopolio di questi sentimenti.

**MINERVINI.** Ed io voto secondo le mie convinzioni e parlo secondo i miei principii.

**PRESIDENTE.** Domando ora se l'emendamento Minervini sia appoggiato.

(È appoggiato).

Il deputato Catucci agli articoli 1 e 2 propone sostituirsi il seguente:

« È stabilita per gli anni 1864 e 1865 un'imposta alla ragione del 2 per cento su tutti i redditi certi e non presunti della ricchezza mobile. »

Egli ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

**CATUCCI.** Signori, dimostrare l'evidenza è cosa pressochè impossibile. Io per me credo che, dopo i discorsi fatti dagli onorevoli deputati De Luca, Mancini, Lanza, Minervini, Ballanti e da tanti altri, io credo che il sistema per contingente sia già sepolto, e che ritornare a discutere su di ciò sia lo stesso che aprire una tomba.

Io debbo poi dirvi in verità che, se fecero sulla mia coscienza grandissimo peso i discorsi degli onorevoli

deputati De Luca, Mancini, Ballanti ed altri, mi fecero ancora gran peso quello dell'onorevole Devincenzi, come altresì quello dell'onorevole De Cesare; ma sono rimasto meravigliato questa mattina quando sentii dai medesimi oratori emettersi principii diversi sostenendo il sistema del contingente, mentre che poi non negavano che il principio della quotità sia preferibile a quello stesso per contingente; ma, avuto riguardo forse alla necessità di una subita entrata, e che forse il sistema per contingente si mostrasse più facile all'esazione, essi hanno abbandonato il primo sistema della quotità, accettando il secondo; ciò per verità non mi sembra niente lodevole.

Signori, io non sono un finanziere, non sono un economista, ma, col lume della ragione, col buon senso comune a tutti gli uomini, sono rimasto profondamente convinto che il sistema di quotità non solo raggiunge lo scopo, ma trova altresì sua base fermissima nei principii costituzionali, l'uguaglianza.

Le verità svolte e con gravi ragioni presentate da tutti i lati della Camera circa il principio di quotità mi hanno intimamente convinto che questo sistema sia l'unico costituzionale; quindi è che io sotto questo rapporto mantengo il mio emendamento che si attiene al principio della quotità, sfuggendo ricisamente dal sistema per contingente.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento dell'onorevole Catucci è appoggiato.

(È appoggiato).

**DEVINCENZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola, ma guardi di non entrare nella questione.

**DEVINCENZI.** L'onorevole mio amico Massari mi fa osservare che uno degli oratori di quella parte della Camera (*Sinistra*), l'onorevole Minervini, parlando, forse facendo allusione a me, dicesse che io avessi abbandonato il campo dei principii da me stesso stabiliti.

**MINERVINI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Non ha nominato alcuno, e non è il caso di entrare in questioni personali.

**DEVINCENZI.** Io ricorderò solamente all'onorevole Minervini che sin dalla prima volta, quando chiesi la parola su questo argomento, ho sostenuto il principio dei contingenti, faceva vedere le grandissime difficoltà che vi sono per stabilire il contingente, ma conchiudeva che bisognava ricercare buoni criteri per stabilirlo; e con questo emendamento io non ho fatto altro che proporre quei criteri che io diceva che fossero da ricercare.

**MINERVINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Scusi, ma l'onorevole Devincenzi ha parlato di principii, non di personalità.

**MINERVINI.** Ma no, l'onorevole Devincenzi ha precisamente a me diretta la parola, ed io non posso rima-

TORNATA DEL 9 LUGLIO

nera sotto quale che sia insinuazione, perchè non mi viene dall'onorevole Devincenzi, ma da un altro deputato, che se voleva la parola doveva prenderla e dire per suo conto.

Il signor Devincenzi non è stato da me nominato, dunque l'onorevole Massari non era nel diritto di tradurre il mio pensiero e sostituire quello che io non ho detto, e che se avessi voluto dire, e lo avessi creduto opportuno, lo avrei saputo fare, e in modo parlamentare.

Dirò al signor Massari che nel concetto generale e senza allusione di sorta, io non potevo parlare dell'onorevole Devincenzi, perocchè egli aveva discusso contro il sistema della quotità, ma dichiarando accettare il contingente, sebbene con criteri diversi da quelli della Commissione, quali criteri egli trovava erronei ed insufficienti.

Ed è ciò tanto vero (e me ne appello allo stesso onorevole deputato Devincenzi) che ieri a sera discutendo con lui io gli diceva che ove la quotità si fosse, come non credo, respinta, io mi sarei avvicinato ai suoi criteri più che non a quelli della Commissione.

Dunque quando l'onorevole Massari vuol farsi rapportatore d'insinuazioni deve prima riflettere che bisogna essere più felice interprete di un oratore per suscitare una disputa come questa.

**MASSARI.** Domando la parola.

**MINERVINI.** Io ho presa la parola per dichiarare alla Camera che è mio costume dire apertamente la verità, e che combatto gli oppositori lealmente e senza mai propositi simili a quelli che mi avrebbe voluto appropriare l'onorevole Massari. E credo che in questa Camera, essendo a questi banchi, io avessi data prova di fare coscienziosa la opposizione, pure sempre rispettando le persone.

Ogni principio è per me una bandiera, e ritengo che colui che sotto quella si batte non può convolare al principio avverso senza offesa alla propria bandiera. Ed io non ho mutato mai.

**MASSARI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola; ma lo prego a persuadersi della gravità ed importanza della questione, e a non entrare in questioni secondarie.

**MASSARI.** Dal momento che si è detto che un deputato si è fatto latore di una insinuazione, mi pare che questi abbia il diritto di parlare per un fatto personale. Respingo anzitutto nel modo più formale e categorico l'asserzione dell'onorevole Minervini che mi sia fatto latore di una insinuazione: e poi dirò che io sono venuto a pregare l'onorevole Devincenzi perchè parlasse, e ciò più come amico politico che come amico personale. Dacchè un oratore, parlando da quel lato della Camera (*Indicando la sinistra*), aveva stimato di dover accennare ai principii di giustizia, di scienza, di onestà, come se fossero suo monopolio (Oh! oh! *a sinistra*), a me è sembrato conveniente che vi fosse pure chi da questa parte della Camera (*Indicando la destra*)

sorgesse a protestare contro questa strana ed inqualificabile pretensione.

**PRESIDENTE.** Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole deputato Morandini ha presentato un sotto emendamento all'emendamento Devincenzi, il quale è così concepito:

« Il sottoscritto propone all'emendamento Devincenzi un sub-emendamento al criterio *B*, popolazione assoluta: popolazione assoluta *permanente*. »

L'onorevole Morandini ha la parola per isvolgere il suo sotto-emendamento, se crede.

**MORANDINI.** Basterà che accenni alla Camera la ragioni che mi hanno indotto a proporre questo sotto-emendamento perchè essa lo approvi. Senza del medesimo avverrebbe che nel riparto dei contingenti compartimentali le provincie più povere e specialmente quelle di Grosseto, di Caltanissetta e di Sardegna sarebbero troppo ingiustamente aggravate.

E ciò perchè, prendendosi per base dei computi di riparto la popolazione quale risulta dal nuovo censimento, si avrebbe per quelle provincie una popolazione maggiore della vera, e quindi un maggiore coefficiente d'imposta. Tanto è ciò vero che, mentre il censimento dà per la provincia di Grosseto una popolazione di 104,000 abitanti, le statistiche fatte con tutta diligenza nell'anno antecedente la portarono a soli 85,000, che è la vera cifra della popolazione stanziale. Questa differenza deriva dall'essersi fatto il censimento nel mese di gennaio, stagione in cui nella provincia di Grosseto e nelle altre sopra mentovate scende dai paesi montani gran gente in cerca di lavoro o per condurvi le mandre a svernare.

La gazzetta ufficiale annunciava per Grosseto questo straordinario aumento di popolazione del venti per cento, ma non spiegava il motivo. Pur troppo se il disegno di legge venisse adottato quale è proposto dalla Commissione, la tassa sulla ricchezza mobile nei distretti di agricoltura sarà una sopraggiunta all'imposta fondiaria!

Ora se poi ad una povera provincia dove la pastorizia è esercitata da gente che non vi ha domicilio, e l'agricoltura è al suo primo stadio della sola semente, cioè a grano con i lunghi riposti delle terre, si fa carico auco della popolazione non sua, le cadrà sulle spalle un contingente ingiusto fino ad essere assurdo. In conseguenza prego la Camera di accettare il mio sotto-emendamento.

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Devincenzi se sarebbe disposto ad accettare questo sotto-emendamento.

**DEVINCENZI.** Lo accetto.

**PRESIDENTE.** Essendo stati svolti tutti gli emendamenti proposti, prego la Commissione di esporre il suo parere intorno ai medesimi.

**PASINI, relatore.** Giustamente faceva osservare ieri il signor presidente della Camera che gli emendamenti presentati da diversi deputati e che erano in numero di sedici si possono ripartire in tre categorie.

La prima categoria è quella degli emendamenti che sostengono il principio della quotità semplice; la seconda è quella degli emendamenti che, ammesso il principio del contingente, intendono modificare i criteri; la terza categoria è quella degli emendamenti o nuovi articoli che intendono a preparare la correzione degli eventuali srezzi, che dall'adozione del contingente e dalla sua distribuzione per quotità potessero per avventura emergere.

Gli emendamenti della prima categoria sono quattro, cioè quello dell'onorevole Catucci, quello dell'onorevole Mancini, quello dell'onorevole Mellana, e quello dell'onorevole Minervini.

Sostanzialmente gli emendamenti Mancini, Mellana e Minervini sono identici, in quanto che tutti si propongono di assicurare all'erario trenta milioni imponendo fino alla concorrenza di quella somma, qualunque sia la quota necessaria, il risultato delle dichiarazioni dei contribuenti.

Invece l'onorevole Catucci stabilisce fin d'ora la quota-parte dei redditi che dovranno essere da cadun dichiarante versati alla cassa, e la fissa nel due per cento.

L'emendamento che in questa categoria più si allontana dalla proposta del Ministero e della Commissione è l'emendamento Catucci. Ma siccome egli nello svolgerlo testè si riportava a quanto avevano detto i sostenitori degli altri emendamenti, perciò quanto a a lui mi basti il dire che col suo emendamento riesce ancora più dubbia, se mai ne fosse bisogno, la consecuzione dei trenta milioni. Di più non aggiungo.

Vengo dunque agli altri tre emendamenti.

L'onorevole Mellana, senza parlare di nessuna quota, impone direttamente quanto occorre, e dice: fatto il catasto, il ministro, conoscendo a quanto ammontano le rendite, impone sulle rendite rivelate quella quota che sarà necessaria ad ottenere i trenta milioni. Le altre due proposte invece fisserebbero fin d'ora una quota, ma se questa non basti a dare i trenta milioni, il ministro reimporrebbe di nuovo secondo il bisogno.

Come vede la Camera, in sostanza i tre emendamenti sono quasi identici. Siccome il contingente aveva due scopi, l'uno di assicurare il prodotto, l'altro di assicurare la formazione di un catasto possibilmente fedele della ricchezza mobile, gli autori di questi emendamenti credono di raggiungere il primo scopo quando stabiliscono che i trenta milioni o colla immediata, o colla successiva imposizione debbano senza alcun dubbio risultare alle finanze.

Ma quando gli autori di questo emendamento così ragionano, essi dimenticano in primo luogo l'altro essenzialissimo scopo che ci proponiamo, e per raggiungere il quale abbiamo consentito di ridurre da 55 a 30 milioni la somma, perchè non volevamo che per avventura gli srezzi introdotti dal contingente nelle

mobile. Poichè, come diceva ieri l'onorevole presidente del Consiglio, qualora non vi fosse questo contingente mancherebbe probabilissimamente la formazione di un buon catasto.

Ieri il signor presidente del Consiglio ha detto la principale ragione di ciò, ed io mi permetto oggi di aggiungere ancora qualche parola. Io dico adunque che il contingente mira a ottenere un catasto più certo e più esatto, principalmente perchè, a fin di ottenerlo tale, mette in movimento tre diversi interessi. E prima di tutto, quando in un comune o in un consorzio di più comuni esiste una somma fissa, la quale deve per quotità essere distribuita tra tutti i dichiaranti di quel comune o di quel consorzio, l'autorità finanziaria o la Giunta preposta a formare il catasto sente più forte la necessità di essere imparziale, sente più forte la sconvenienza che ci sarebbe se per favorire o per negligere la ricchezza di uno dei contribuenti andasse così a rendere più grave la situazione di quella degli altri.

È indubitabile che, sia l'impiegato governativo, sia la Giunta municipale, sia qualunque altra rappresentanza la quale debba sorvegliare la formazione del catasto, sente un maggior dovere di giustizia da compiere se sappia che quanto trascurasse rispetto ad uno, tanto ricadrebbe a danno degli altri contribuenti alla sua giurisdizione soggetti.

Poi dato il contingente, il bisogno della veracità è maggiore nel contribuente stesso. Conciossiachè non conviene dimenticare che, quando un contribuente fa la propria dichiarazione in un dato comune, e sa che questa sua dichiarazione è conosciuta da tutti i suoi compaesani, e sa che i suoi compaesani possono dire che, se egli non è sincero, essi in diretto modo soffrono le conseguenze della sua poca sincerità, e che non è il fisco che perde, ma sono essi medesimi, allora quel contribuente, per conservare quel buon nome che è pure un capitale per se medesimo, si guarda bene dall'autorizzare i sospetti a suo carico, e consente molto più facilmente a manifestare quella ricchezza che altrimenti sarebbe indagata, conosciuta e fatta conoscere da coloro a cui pregiudizio sarebbe stata da lui celata. Ecco un secondo ordine d'interessi che col contingente può essere posto in movimento onde avere un buon catasto.

Un terzo ordine d'interessi è quello che indicava l'onorevole presidente del Consiglio, e che non ha bisogno dei miei argomenti, vale a dire che quando vi sono nello stesso comune o consorzio di più comuni le persone interessate ad ottenere la rivelazione di tutta la ricchezza mobile, perchè tutta debba concorrere a sostenere i pesi, allora è certo che in mille modi questi interessati cercheranno di ottenere il giusto loro scopo, allora è certo che tutte le ricchezze molto più facilmente si vedranno.

Adunque il grande scopo della formazione del catasto, questo scopo mancherebbe affatto anche nel si-

TORNATA DEL 9 LUGLIO

Ma i metodi suggeriti dai proponenti daranno poi almeno i 30 milioni? Siamo noi ben sicuri che almeno questo altro scopo sarà raggiunto?

Io non lo credo, imperciocchè con quei metodi, data la possibilità, ammessa da quasi tutti in questa Camera, che le dichiarazioni possano essere nella maggior parte inesatte, che cosa arriva? Arriva o l'uno o l'altro di questi due inconvenienti: o voi esagerate la quotità posta a carico dei sinceri rivelatori della loro ricchezza, o voi non ottenete la somma che desiderate.

Ora questo dilemma mi pare assolutamente tale da non permettere che nemmeno a questo secondo riguardo si abbandoni il sistema del contingente.

L'onorevole Mancini, per dimostrare che col sistema da lui proposto si avrebbero facilmente i 30 milioni, costruì un capitale che, secondo lui, dovrebbe certamente rivelarsi di 600 milioni. Ma io temo che nei calcoli fatti ieri dall'onorevole Mancini non vi sia tutta l'esattezza, e che qualche cosa, e non poco importante, sia stata da lui dimenticata. Così, per esempio, l'onorevole Mancini trovò addirittura 200 milioni di stipendi, di pensioni, di assegnamenti, e poi diceva: ecco qui una buona parte, dato un carico del 5 per cento, della somma che ci occorre.

Ma, o signori, prima di tutto, gli stipendi, le pensioni, gli assegnamenti che lo Stato paga non ascendono a 200 milioni. È abbastanza eccessivo per le nostre finanze se ammontano a 170 o 180 milioni.

Poi quando voi dovete colpire queste rendite, dovete pensare essere necessario che prima decidasi se saranno tassate col cinque per cento sul loro valor nominale, oppure se saranno tassate sul valore ridotto, sul valore imponibile, secondo la proposta fatta in questa legge. Poichè sarebbe molto difficile ammettere che gli stipendi e le pensioni dovessero essere sottoposti al cinque per cento al pari delle rendite dei capitali permanenti.

Noto anzi che pure l'onorevole Mancini è stato d'accordo con noi che non si possono tassare ugualmente le rendite perpetue e le rendite meramente vitalizie.

Per effetto di questa osservazione i 170 o 180 milioni si ridurrebbero alla metà addirittura, perciocchè la differenza tra rendita effettiva e rendita imponibile, quale è proposta nella legge, e quale la ragione insegna doversi fare, porta la riduzione alla metà.

Vede dunque l'onorevole Mancini che questo suo primo elemento non è punto esatto, e che già scema di molto.

In secondo luogo vi sono stipendi che non arrivano a quell'importo, dato il quale, soltanto possono essere soggetti all'imposta; e la cifra di simili stipendi è non poco ragguardevole.

Ma io tralascierò di proseguire su questa prima categoria di rendita dall'onorevole Mancini esaminata, e passerò alla seconda, che l'onorevole Mancini metteva innanzi per tentar di mostrare la facilità di riscuotere i trenta milioni senza bisogno di ricorrere al contingente.

Questa seconda specie di rendita è quella dei capitali ipotecari.

Egli trova più di quattro miliardi di capitali ipotecari in Italia, e dice: dunque vi sono già 200 milioni e più di rendita. E qui egli fa un grande elogio delle statistiche che sono state pubblicate a questo riguardo.

Io per me non ho bisogno di ripetere quello che ci ha detto ieri l'onorevole presidente del Consiglio. Io ho molta ragione di dubitare dell'esattezza di queste statistiche; e non saprei come si potesse fondare oggi un sicuro giudizio sovra dati sulla verità dei quali a tutti è lecito di dubitare, e specialmente a noi che ogni giorno nelle statistiche che abbiamo tra le mani troviamo errori madornali.

Dopo queste due categorie l'onorevole Mancini parlava della rendita pubblica e dei guadagni commerciali.

I guadagni commerciali non sono di così diretta conoscenza che si possa riguardo ad essi fare a meno del contingente, ed anzi egli è appunto per mettere a fronte le rendite certe colle rendite presunte, egli è principalmente per questo che noi vogliamo il contingente.

Quanto poi alla rendita pubblica, questa è una questione che non può ora trattarsi così facilmente. Allorquando verrà il suo tempo la Camera delibererà se voglia o non voglia che questa rendita sia imposta, e come debba essere imposta. Ma questa è una questione da riservarsi, e che quindi non può ora entrare come dato accertato nel nostro giudizio.

Combattuto questo principale argomento svolto ieri dall'onorevole Mancini, io mi limiterò a soggiungere che, quando pur fosse certo che si potessero ottenere i 30 milioni sulle rendite già certamente conosciute, non ancora si dovrebbe escludere il contingente che solo può condurre a conoscere le altre rendite meno certe. E mi limiterò a concludere che giustamente il signor ministro delle finanze ha sostenuto che senza il contingente egli non può essere sicuro nè di avere i 30 milioni nell'anno prossimo, nè e molto meno di organizzare quest'imposta in quel modo che più tardi la renda fruttifera tanto quanto i bisogni delle nostre finanze richiedono.

Ora dovrei passare alla seconda categoria d'emendamenti che vennero proposti.

Questi emendamenti debbo distinguerli ancora in tre subalterne categorie.

Da principio vi sono alcuni emendamenti, i quali vorrebbero sostituire l'articolo 2° ed il 3° ad un tempo; in secondo luogo vi è un emendamento che mira a sostituire l'articolo 3° soltanto; vi sono infine gli emendamenti di semplice modificazione secondaria. Appartengono alla prima categoria gli emendamenti Sanguinetti, Leopardi, Marescotti, Devincenzi, Mandoj-Albanese. Appartiene alla seconda categoria l'emendamento De Luca. Appartengono alla terza gli emendamenti Camerini e De Cesare. Questa selva di emendamenti pare che sia stata alcun poco diradata dalle dichiarazioni che ho sentito durante l'odierna adunanza. Se



non m'inganno (e prego gli onorevoli autori di questi emendamenti a rettificarmi nel caso che io commetta errore), gli onorevoli Marescotti, Leopardi, Camerini e De Cesare fecero adesione alle proposte dell'onorevole Devincenzi.

**PRESIDENTE.** Interrogherei appunto a questo proposito l'onorevole Leopardi, che si era riservato di dichiararsi dopo lo sviluppo dell'emendamento Devincenzi.

Siccome l'onorevole Leopardi non è presente, prego l'onorevole deputato Tabassi, che è pure sottoscritto all'emendamento, di dichiarare se intende o no ritirarlo.

**TABASSI.** Non vi è ragione di mantenerlo, perchè si è aderito all'emendamento Devincenzi.

**PASINI, relatore.** Restano adunque, in primo luogo, l'emendamento dell'onorevole Sanguinetti, che io non so a che punto si trovi; in secondo luogo l'emendamento Mandoj-Albanese; in terzo luogo quello dell'onorevole Devincenzi.

Questo, se non m'inganno, è lo stato degli emendamenti della seconda categoria, e siccome vorrei possibilmente riuscire esatto, interrogo gli interessati per domandar loro se ho fatto qualche omissione.

L'onorevole Sanguinetti propone sostanzialmente di ammettere quella prima ripartizione che sarebbe stata relativa ai compartimenti catastali contemplati dalla legge di conguaglio dell'imposta fondiaria.

L'onorevole Sanguinetti è animato dallo spirito di andare direttamente alle provincie, spirito del quale è stato informato anche l'onorevole Devincenzi; ma l'onorevole Sanguinetti propone di adottare provincia per provincia tre soli criteri: popolazione assoluta, somma d'imposta fondiaria, rurale ed urbana, di cui sia tassata l'intera provincia, ed il prodotto del registro e bollo nel primo semestre dell'anno.

Naturalmente questi tre elementi si avvicinano molto a quelli che in origine presentava la Commissione; solo è lasciato da parte l'elemento dell'imposta sui fabbricati.

**SANGUINETTI.** L'ammetto.

**PASINI, relatore.** L'onorevole Sanguinetti dice che ammette il criterio di quest'imposta. Allora la questione diventa più larga e si rannoda con quella dei criteri proposti dall'onorevole Devincenzi. Allora quella da farsi è la disamina se i criteri proposti da prima e poi dalla Commissione bastino, o se altri siano necessari per ottenere un criterio meno imperfetto della ricchezza mobile di ciascuna provincia.

L'onorevole Mandoj-Albanese vorrebbe l'omissione del criterio secondo dell'articolo 2°, vale a dire vorrebbe escludere la proprietà fondiaria. Egli dice: i catasti che abbiamo sono cattivi, e non si potrebbe dall'imposta fondiaria dedurre un criterio qualunque. Che anzi, volendo noi appoggiarci sopra il criterio dell'imposta fondiaria, stabiliremmo un'imposta che permanentemente poi sarebbe contraria alla giustizia. L'onorevole Mandoj-Albanese non ha forse considerato che noi intendiamo parlare soltanto di quell'imposta fon-

diaria rurale ed urbana che risulterà da una legge che la Camera si propone di fare. Si tratta dunque soltanto di vedere se la Camera voterà una legge illogica e non ammissibile; si tratta di vedere se la Camera possa oggi contraddire a quello che farà con un'altra legge susseguente.

Io credo quindi di non dovere più a lungo soffermarmi su questo emendamento, perchè tutto ciò che l'onorevole Mandoj ha detto sui catasti che abbiamo e sulle difficoltà di farne dei buoni, e sul tempo che occorrerà a farli, è affatto estraneo alla questione attuale. Per ora ci basta avere per questi due anni, nei quali vogliamo stabilire il contingente, un criterio somministrato da una legge che voteremo. Per ora ci basta riservare da un canto ad un'altra legge il decidere quale debba essere la comparabilità fra l'imposta fondiaria d'una parte d'Italia e quella delle altre parti; e decidere dall'altro, fin da questo momento, se l'imposta fondiaria abbia sì o no qualche rapporto colla ricchezza mobile, cosa quest'ultima che è stata dibattuta abbastanza e sulla quale per conseguenza non è più il caso di ritornare; e pertanto anche l'emendamento Mandoj-Albanese non lo crediamo ammissibile.

Rimarrebbe la proposta dell'onorevole Devincenzi, e per verità, dacchè l'onorevole Devincenzi comunicò sotto altra forma, alla Commissione le sue idee, che furono stampate e distribuite, la Commissione ha preso in considerazione queste idee e ha veduto che potevano esserci altri criteri oltre quelli che la Commissione stessa aveva proposti: ha veduto che sostanzialmente la proposta dell'onorevole Devincenzi riconosce i criteri che metteva avanti la Commissione e ne aggiunge degli altri per una parte soltanto del contingente da essere distribuito.

Restava dunque la semplice questione di vedere se i criteri nuovi dell'onorevole Devincenzi potessero avere l'effetto di procurare una maggiore esattezza, una più equa distribuzione fra le diverse parti dello Stato.

Esaminati in complesso, i detti criteri presentavano la suscettibilità di dar modo di perfezionare questo contingente del quale abbiamo tanto bisogno e che vogliamo attuare. Per conseguenza la Commissione avrebbe dovuto occuparsi di vedere se essa potesse accettare la proposta dell'onorevole Devincenzi. Ma in questo frattempo sono avvenuti degli studi individuali per vedere come si potesse applicare e ridurre a termini definiti la proposta dell'onorevole Devincenzi, e in questo frattempo pure l'onorevole Devincenzi è anche venuto proponendo alla Camera, seduta stante, una redazione la quale nelle sue basi sostanziali, lo convengo, concorda con quella che avete proposta prima. Ma nel modo di distinguere la quota del contingente da essere applicato a cadun criterio, e in altri rapporti l'attuale proposta del Devincenzi diversifica dalla precedente.

Comprenderà pertanto la Camera che per quanto meriti studio e per quanto possa meritare approvazione la proposta dell'onorevole Devincenzi, noi che in

TORNATA DEL 9 LUGLIO

massima troviamo questa proposta buona, abbiamo pur bisogno di radunarci in Commissione onde vedere se e quali siano le modificazioni che per avventura fosse necessario introdurre nella medesima. E ciò faremo anche immediatamente se la Camera lo desidera, perchè non è nostra intenzione di prolungare la discussione, e quando una questione è stata molto agitata, non è poi molto difficile giudicar anche in breve spazio di tempo sul modo di distribuire e apprezzare alcuni criteri che vennero già messi avanti anche prima. Ma io debbo dichiarare alla Camera che fino a questo momento non è stato possibile alla Commissione di radunarsi.

Se la Camera vuole che ci riuniamo subito, ci riuniremo, ma non pare che si possa far senza di una seduta regolare della Commissione, nella quale ognuno possa metter fuori le proprie idee e suggerire le modificazioni che credesse necessarie. Per conseguenza io prego la Camera a ritenere che effettivamente in questa proposizione dell'onorevole Devincenzi ci sono elementi che si appalesano buoni e conducenti allo scopo che ci proponiamo; ma che intanto se la Camera vuole continuare la propria opera, può decidere la questione di massima della quotità, e lasciar salve le questioni di dettaglio sul contingente. Sul momento la Commissione non potrebbe dire in quali precisi termini e con quali modificazioni (che non saranno certamente grandi per quello che possiamo prevedere) essa sia disposta ad accettare l'ultimo emendamento del Devincenzi.

Del resto, dopo aver inteso svolgere i singoli emendamenti relativi anche ai criteri da mettersi nella legge per determinare il contingente, dopo fatta quella discussione alla quale abbiamo assistito, parmi che la Camera possa intanto passare alla decisione sul primo punto, vale a dire sugli emendamenti messi innanzi dai signori Catucci, Mancini, Mellana e Minervini, e dar così tempo alla Commissione di ritirarsi immediatamente, o di riunirsi più tardi per deliberare sull'ultima proposta dell'onorevole Devincenzi.

Io credo che il riassunto dello stato attuale della discussione sia questo, e non trattengo ulteriormente la Camera.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**SANGUINETTI.** Sulla proposta fatta dal relatore. Egli ha proposto (e io l'approvo) che si lasci tempo alla Commissione di studiare la proposta Devincenzi. Ora io chiederei alla Giunta stessa ed all'onorevole presidente se non fosse opportuno d'invitare nel seno della Commissione anche coloro che volessero fare osservazioni sopra i nuovi criteri proposti del deputato Devincenzi, i quali per avventura potrebbero anche mettere la Giunta stessa nella via di ulteriori indagini. Spesse volte quello che non si vede tra nove persone lo possono vedere altri.

**PRESIDENTE.** Pregherei l'onorevole Sanguinetti di

sentire la proposta che io intenderei di fare alla Camera, forse al fine stesso al quale egli avvisa.

Come la Camera ha inteso, la Commissione ha seguito quel triplice ordine d'idee che io ieri aveva esposto in ordine agli emendamenti stati presentati, vale a dire la questione della quotità e gli emendamenti che vi si riferiscono; la questione dei criteri, e gli emendamenti correlativi; in terzo luogo gli emendamenti i quali accettando, o presupponendo accettato il sistema del contingente, tendono a correggere i vizi e gl'inconvenienti a cui il sistema del contingente, secondo i proponenti, potesse dar luogo.

Pose quindi nella prima categoria i vari emendamenti, i quali hanno per oggetto il sistema di quotità.

Osservò dopo ciò come questa questione sia per sé matura; ed a questo riguardo ha date conclusioni esplicite.

Parmi anche da varie proposte che si erano fatte ieri alla Camera sul finire della seduta, come fosse suo intendimento di por termine il più speditamente possibile alla grave questione della quotità e del contingente. Per modo che terminata la questione della quotità, allora si entrerebbe in quella del contingente. E qui sorgono vari emendamenti, segnatamente quello ultimamente proposto dall'onorevole Devincenzi.

A questo riguardo la Commissione si riserva di dire il suo avviso, assicurando però che l'avrebbe fatto nel più breve termine possibile.

Quindi io sarei di avviso, poichè la Camera è desiderosa di por fine a questa discussione e di semplificarne l'andamento, che sia il caso ora di venire alla votazione degli emendamenti, i quali si riferiscono alla questione della quotità. I quali emendamenti sono quelli stati proposti dagli onorevoli Catucci, Mancini, Minervini, Mellana.

Ora dunque io crederei, se la Camera ha nulla in contrario, di porre ai voti questi emendamenti, e di metterli a partito nell'ordine stesso col quale gli ho accennati.

Dirò che gli ho accennati in quest'ordine, essendomi parso che veramente questo sia l'ordine di priorità relativa che esiste fra loro.

Comprendo che forse può disputarsi a questo riguardo, ma pare a me di non allontanarmi dal vero ponendo prima ai voti l'emendamento Catucci, come il più radicale; indi successivamente l'emendamento Mancini, l'emendamento Minervini, e l'emendamento Mellana.

Pongo pertanto ai voti l'emendamento Catucci.

**DE CESARE.** Prima di procedere alla votazione, io domando al ministro delle finanze se acconsente che questa legge sia fatta per un solo anno.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Ho sentito l'onorevole deputato Devincenzi che nel suo emendamento propone che la legge sia fatta soltanto per il 1864; io ho nessuna difficoltà di aderire.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Catucci è il seguente:

« È stabilita per gli anni 1864 e 1865 un'imposta alla

ragione del due per cento su tutti i redditi certi e non presunti della ricchezza mobile. »

**RICCIARDI.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Parli.

**RICCIARDI.** L'articolo primo è già stato approvato; se si ritorna sulla votazione fatta, è quanto dire che si vuole distruggere quello che già si è votato.

**PRESIDENTE.** Io lo pongo ai voti come sta; chi non vuole ammetterlo, voterà contro.

**MANCINI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MANCINI.** Non credo che possa essere messo ai voti l'emendamento dell'onorevole Catucci con priorità.

Quest'emendamento non contiene che una semplice disposizione transitoria riguardante i due soli anni 1864 e 1865:

È inesatto che col medesimo si venga a sottoporre alla decisione della Camera la questione di principio, cioè la scelta tra il sistema della quotità e quello del contingente.

Evidentemente quest'emendamento non la risolve, perchè unicamente provvede per due anni.

Invece negli emendamenti da me proposti, specialmente nel primo degli articoli, la questione è decisa in principio ed in termini assoluti, dappoichè è adottato permanentemente il sistema della quotità. Inoltre contiene ancora un articolo, il terzo, che stabilisce che di anno in anno questa quotità variabile sarà determinata con un articolo della legge del bilancio.

Se non che io avrei un dubbio sulla convenienza del metodo che ora a noi si propone, dappoichè io penso che per potersi decidere una questione, bisogna aver presenti i due termini tra i quali la scelta debba farsi.

Se dunque noi avessimo da un lato il sistema del contingente di già formulato co' suoi criteri, o se ci fosse noto almeno il parere della Commissione sopra l'articolo in cui l'onorevole Devincenzi ha concretamente enumerati i criteri per l'attuazione di questo sistema, io scenderei nella mia coscienza, ed anzichè votare in genere l'adozione di un sistema del contingente che rappresenterebbe un'incognita, specialmente dopo la confusione cui ha dato luogo la varietà delle opinioni e dei criteri finora proposti o confutati, sarei in grado di scegliere tra il sistema, per esempio, del contingente quale è formulato dal Devincenzi ed il sistema della quotità. Quindi crederei che la Commissione, anzichè lasciare la Camera incerta intorno al giudizio che essa portò della proposta Devincenzi, quasi perchè tutti, secondo il proprio desiderio, possano nutrire lusinga, sia di veder poscia adottata una tale proposta dal Devincenzi, sia di vederla più tardi profondamente modificata, dovrebbe fin d'ora esprimere il suo avviso intorno al modo che crede preferibile per l'attuazione del sistema del contingente, acciò possa venire anteposto al sistema di quotità. Allora la Camera istruita,

avendo presenti i due termini e i due sistemi, sceglierà con coscienza illuminata.

Quindi io propongo che la Commissione sia invitata a completare il rapporto che ha già fatto sopra gli altri emendamenti; e quando non sia nella possibilità al momento di esprimere questo suo parere, noi attendremo che essa a tal fine nuovamente si aduni, sospendendo intanto per ora di mettere a partito la questione.

In ogni caso poi chiedo che si metta a' voti la formula de' miei emendamenti, acciò su di essa possa la Camera decidere la questione di principio, e deciderla permanentemente, non già in modo transitorio, per soli due anni.

**SELLA.** Faccio osservare che tra il sistema proposto dall'onorevole deputato Devincenzi e quello che in questi giorni scorsi la Commissione proponeva alla Camera, non v'ha differenza di sorta in quanto al principio, imperocchè l'emendamento testè messo innanzi dall'onorevole Devincenzi comincia con queste parole:

« La somma dovuta per tutto lo Stato nell'anno 1863 è fissata a 30 milioni e sarà ripartita per decreto reale direttamente fra le provincie secondo i seguenti criteri. »

Se si leggono le parole con cui comincia l'articolo della Commissione, lasciando stare la questione dei compartimenti e delle provincie, s'informano precisamente allo stesso principio; per conseguenza, fra la proposta dell'onorevole Devincenzi e quella fatta dalla Giunta, divario di principio non v'ha; vi può essere qualche questione che chiamerei *secondaria*, intorno a qualche criterio, se cioè si debba tener conto di un quinto, di un decimo o di un ventesimo, ma queste sono questioni le quali si sogliono risolvere con emendamenti, poichè non riguardano veramente l'essenza del principio che informa la legge.

Quindi la Commissione crede che la Camera possa fin d'ora pronunciarsi fra i due principii che le sono posti avanti. Potranno poi sorgere altri sotto emendamenti per decidere se si debba avere un criterio di più od un criterio di meno; ma siffatte questioni, come ho già detto, non sono che secondarie.

La Camera deve dunque decidere fin d'ora se crede che l'imposta sulla ricchezza mobile debba riscuotersi per quotità, come è proposto negli articoli degli onorevoli Mancini, Minervini, Catucci o Mellana; ovvero se si debba adottare il sistema del contingente secondo l'emendamento Devincenzi ed il sistema proposto dalla Commissione.

Riunendosi per pochi istanti, la Giunta potrà facilmente vedere se convenga coll'onorevole Devincenzi nelle altre questioni che direi *secondarie*, se cioè debbano ritenersi tutti i criteri ch'egli mette in campo, e anche la proporzione stessa nella quale li propone.

Quindi la Commissione crede che si possa fin d'ora votare sugli emendamenti che s'informano intieramente ad altri principii, come sono gli emendamenti degli onorevoli Mancini, Minervini, Mellana e Catucci.

TORNATA DEL 9 LUGLIO

**MINERVINI.** Se si trattasse di discutere *a priori* due principii nel campo scientifico, sarei coll'onorevole Sella, e la votazione sarebbe presto fatta, perchè tutti siamo per la quotità, compresi la Commissione ed il Ministero. Ma la questione è: se si debba ad un principio di giustizia sostituire un principio d'ingiustizia; si dice di convenienza, ma io dirò d'ingiustizia, perchè ne sono convinto, e credo che la convenienza non muti l'ingiusto nel giusto.

Questa è legge di tassa, e non legge di quotità o di contingente, siccome piacerebbe farsi intendere alla Camera dagli onorevoli Pasini e Sella. La questione del modo non è la legge che sta nella tassa della così detta ricchezza mobile, la quale vuoi conoscere tassandola, e non conoscerla prima per tassarla poscia. (*Bene!*)

Laonde se vogliasi porre in astratto la questione, la formola sarebbe: la quotità deve anteporsi al contingente? Il giusto deve anteporsi all'arbitrio?

Ed allora è bene inutile interrogare la Camera, poichè il Ministero, la Commissione e tutti gli oratori a favore e per contro, e tutti abbiamo dichiarato la quotità essere giusta, il contingente un arbitrio. La votazione è nell'intuito.

Ma coloro che antepongono il contingente alla quotità, siccome il Ministero e siccome la Commissione hanno dichiarato, dicono che lo ammetterebbero per opportunità, e se i criteri valessero a stabilire approssimativamente il vero, sicchè l'adozione del principio condannato dipende dall'esame di quei tali criteri; quindi è che, se non si voglia rinunciare alla logica ed al senso comune, la proposta dell'onorevole Mancini debbesi adottare.

L'onorevole Devincenzi combatteva e dichiarava erronei ed insufficienti i criteri del Ministero e della Commissione; la Commissione accetta l'emendamento Devincenzi, ma si riserva ammettere o rifiutare i criteri per esso lui proposti, dopo averli studiati; dunque che studiassero prima, e poi si venga alla votazione, la quale sarebbe, come cosa astratta, contraria alla Commissione, come cosa concreta, impossibile allo Stato, dopo le dichiarazioni della Commissione.

Appoggio adunque la proposta Mancini, e prego la Camera ad accoglierla senza esitanza. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Non credo occorran molti argomenti per dimostrare che la votazione come la desidera la Commissione non può aver luogo.

Tutti ricordano il dotto discorso dell'onorevole Devincenzi pronunciato alcuni giorni fa; esso era la condanna la più assoluta del sistema della Commissione. Ora che egli presenta un emendamento, la Giunta dice: lasciatelo *sub judice*, ed intanto decidete tra la quotità e il sistema che il Devincenzi vorrebbe emendare. In questo modo la Commissione trarrebbe i fautori dell'emendamento a votare con lei colla speranza di vederlo poi accettato, e invece nel seguito essa si riserva a respingerlo.

Quando si viene ad una votazione, le carte devono essere aperte e chiare... (*Bravo! a sinistra*)

**SELLA.** Domando la parola.

**MELLANA...** nè si può permettere che una parte dei nostri onorevoli colleghi possano essere tratti in errore da una fallace speranza.

Sia pure chiusa la discussione, la Giunta si riunisca e faccia gli studi che stima opportuni; quando avrà pronunciato il suo avviso sull'emendamento Devincenzi, e la Camera potrà apprezzare le ragioni a cui lo appoggia, allora si potrà in primo luogo procedere alla votazione tra il principio di quotità e quello del contingente, e quando il primo sia respinto, si verrà a votare sulla proposta Devincenzi.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha fatto una proposta; dunque io debbo porla ai voti. Esso propone che, invece di votare sin d'ora sugli emendamenti che si riferiscono alla questione di quotità, si rimandino tutti gli emendamenti alla Commissione perchè riferisca poi in complesso il suo giudizio su di essi.

**MANCINI.** Prego il signor presidente a permettermi di spiegare come la mia proposta non è solamente quella; io domando che la Commissione mi illumini, che completi il suo rapporto, che dica poche parole sull'emendamento del deputato Devincenzi, cioè se lo appoggia, se lo accetta o no. Avendo visto come essa ha dato il suo parere sopra tutti gli emendamenti, anche i più insignificanti, certamente mi fa impressione questo suo silenzio, questa sua reticenza unicamente per quell'emendamento.

Perciò non domando altro se non che, in conformità del regolamento, la Commissione dia il suo giudizio sopra di esso: a questo fine io pregherei di sospendere la votazione.

**PASINI, relatore.** Io duro fatica a comprendere per quale ordine d'idee noi dobbiamo andare là dove l'onorevole Mancini vorrebbe condurci.

Che cosa abbiamo davanti a noi? Abbiamo una proposta di legge di venti o trenta articoli, ed abbiamo parecchi emendamenti.

Si mettano ai voti gli emendamenti, e se poi avverrà che un qualche articolo non venga accettato, questo articolo cadrà da sè. Ecco tutto; ma è affatto impossibile procedere diversamente.

Come pretendere infatti che si dovesse mettere a confronto nello stesso momento l'una e l'altra maniera di legge? Come sarebbe possibile andar d'accordo contemporaneamente nei dettagli dell'una e dell'altra maniera di legge? Come prestabilire quella forma di legge pel contingente la quale dovrebbe essere messa a fronte della legge sulle quotità? Questo non è possibile. Una volta che è stato presentato un progetto e che su di esso furon presentati degli emendamenti, è naturalissimo che prima si discutano e si votino quegli emendamenti che più si scostano da questo progetto, e che poi si discutano e si votino quelli men lontani che sul progetto stesso siano stati proposti.

**MICHELINI.** Domando la parola sull'ordine della votazione. (*Rumori d'impazienza*)

**PASINI, relatore.** Mi dirà l'onorevole Mancini: non è che io voglia che si voti una cosa contemporaneamente all'altra; voglio bensì che prima di votare sulla questione dell'emendamento relativo al sistema di semplice quotità, la Camera abbia inteso anche tutto ciò che la Commissione sarà per dire rispetto all'emendamento Devincenzi.

**MANCINI.** Che è anche articolo 2.

**PASINI, relatore.** Ora io dico: se la Camera si crede bastantemente illuminata sulla questione di massima, perchè non potrebbe essa e senz'altro pronunziarsi sopra questa quistione preliminare?

La Camera non deve ora decidere altra cosa fuorchè se s'abbia a prendere subito una deliberazione sugli emendamenti relativi alla quotità, oppure se voglia aspettare.

Se la Camera si trova bastantemente illuminata fin d'ora sulla quistione di principio....

**PICA.** Domando la parola.

**PASINI, relatore....** evidentemente tutte le questioni di dettaglio, le questioni che si sollevano circa le diverse forme di contingente che si possono accettare, sono questioni d'ordine affatto secondario, come ben osservava l'onorevole Sella, sono questioni che non hanno nulla che fare colla sua decisione attuale.

Per conseguenza io insisto perchè la Camera voglia sulla proposta Mancini venire a deliberazione, e dire co' suoi voti autorevoli se s'intenda di passare immediatamente a votazione sugli emendamenti Minervini, Mellana e Mancini; oppure se intenda di sospendere questa votazione sino a quando noi avrem riferito sull'emendamento Devincenzi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** La mia opinione è contraria a quella manifestata dall'onorevole relatore.

Io non comprendo come si possa dimezzare questa votazione; credo che bisogna differire la votazione di tutti gli emendamenti, ovvero procedere addirittura nella tornata d'oggi alla votazione di essi.

Si tratta in sostanza di un giudizio comparativo. Dunque bisogna che tutti i termini di paragone siano ben noti ed abbiano ricevuto il loro complemento.

Ora io non credo che l'emendamento proposto dal deputato Devincenzi possa ricevere grandi dilucidazioni dall'esame che di esso farà la Commissione e dai commenti che il di lei relatore esporrà alla Camera. Ad ogni modo, giacchè si vuole che la Commissione esamini tale emendamento, ciò dimostra che la Camera crede potersene quindi fare più esatto concetto. Dunque si aspetti questa parziale relazione per vedere se si abbia a preferire la quotità o l'emendamento Devincenzi. Imperocchè potrebbe per avventura accadere che alcuno, il quale nello stato attuale della discussione fosse favorevole alla quotità, udita la Commissione, credesse preferibile l'emendamento Devincenzi,

ed avesse quindi a pentirsi del suo voto dato alla quotità.

Dico queste cose non tanto nel mio interesse quanto in quello della Camera; perchè quanto a me, avendo studiata profondamente la cosa, avendo udito colla massima attenzione la lunga discussione, io sono convinto essere fallace il sistema del ripartimento, dal quale alcune provincie del regno possono venire gravemente lese, ed unico giusto sistema essere quello della quotità: questo sistema non è per certo privo di inconvenienti, ma questi sono minori che quelli che vizioano l'altro sistema. Io credo pertanto che voterò per la quotità, checchè ci sia per dire il signor relatore. Ma io non ho preconette opinioni, desidero ed invoco lumi da ogni parte, e non rifiuto di fare il mio pro delle illustrazioni che si faranno sull'emendamento Devincenzi.

Conchiudo dovermi sospendere la votazione degli emendamenti Mancini e Mellana, nei quali è formolata la quotità finchè si sia udito il parere della Giunta sull'emendamento Devincenzi, e sia definitivamente chiusa la discussione. Questo sistema solamente a me pare logico.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pica ha facoltà di parlare.

**PICA.** Io credo, o signori, che nulla ci possa essere di peggio che introdurre le sottigliezze forensi in un Parlamento. (*Oh! oh!*) Bisogna parlar chiaro e agire schiettamente e lealmente.

L'emendamento proposto dall'onorevole Devincenzi è quasi una specie di transazione tra i due opposti sistemi, quello della quotità diretta e quello del contingente, quale lo ha proposto la Commissione.

Ora, io e molti miei amici crediamo di poter accettare coscienziosamente questa transazione; ma forse respingeremmo il sistema della Commissione, se essa si ostinasse nella sua proposta, e non ammettesse altri criteri tranne quelli che ha stabiliti.

**LANZA.** Chiedo di parlare.

**PICA.** Bisogna dunque sapere oggi che cosa pensino la Commissione ed il Ministero. Intendono o non intendono di accettare l'emendamento Devincenzi? Lo dichiarino, e noi nell'affermativa voteremo con essi, al contrario voteremo contro.

**LANZA.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**BERTEA.** Io vorrei fare un richiamo allo Statuto.

**LANZA.** Mi permetta. Io vorrei dire soltanto che la Commissione, dopo essersi concertata, è dell'avviso che convenga permettere che essa si ritiri per poco per esaminare la proposta Devincenzi, e per riferirne poi immediatamente alla Camera, se le sarà possibile, come crede.

*Voci.* Domani! domani! Questa sera c'è seduta.

*Altre voci.* No! Si sospenda!

**VALERIO.** Io vorrei che la Camera osservasse... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Scusi; la parola spetta al deputato Bertea.

TORNATA DEL 9 LUGLIO

**BERTEA.** Io ritengo che la proposta fatta dall'onorevole Lanza non solo è ragionevole, ma è anzi conforme precisamente a ciò che vuole l'articolo 55 dello Statuto, il quale prescrive che ogni proposta di legge debba essere esaminata dalla Giunta nominata per i lavori preparatorii. Ora, tutti i proposti emendamenti, a bene esaminarli, si risolvono in un preciso articolo di legge, nel quale è compendiate la sostanza intera della legge, medesima. Per conseguenza è indispensabile che la Camera sia illuminata sui risultamenti che i nuovi criteri dovranno fornire alla Commissione, perchè possa dare una sentenza secondo il risultato dei lavori preparatorii.

Quindi io appoggio la mozione fatta dall'onorevole Lanza a nome della Commissione.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo crede, si sospenderà la seduta per una mezz'ora. (*Interruzioni e movimenti diversi*)

**VALERIO.** Io prego la Camera a badare un momento a quello che si fa. (*Rumori*)

Prego la Camera di voler sentire una parola.

Qui si viene ad inaugurare un sistema che presterebbe il mezzo di rendere impossibile qualunque conclusione sopra una legge, quando una parte della Camera non la volesse. Se si vuole stabilire il principio dell'onorevole Mancini, a cui ha fatto eco l'onorevole Berteza, di non voler che si discuta un emendamento senza che la Commissione abbia prima dichiarato se accetta anche gli altri emendamenti...

**NELLANA.** È un sistema.

**VALERIO.** Scusi, non è un sistema; è piuttosto questo un sistema per non lasciar venire ad una conclusione.

Vi ha in questa legge una questione essenziale, se sia cioè da adottarsi il riparto per quotità o per contingente.

Ora io domando all'onorevole Berteza: se la Camera deliberasse che vuole la quotità, a che servirebbe discutere l'emendamento Devincenzi, che non è altro che l'indicazione del modo con cui si deve ripartire il contingente?

È evidente a qualunque che la questione portata dagli emendamenti che toccano al principio della quotità e del contingente ha niente a che fare colla questione dell'emendamento Devincenzi.

Io mi rivolgo all'onorevole presidente, e gli domando che faccia in ciò eseguire il regolamento; domando la divisione dell'articolo 2. Nell'articolo 2 vi sono due questioni; risolvendo la prima, si decide se si debba ripartire l'imposta per quotità o per contingente; la seconda stabilisce quali sieno i criteri secondo i quali si deve ripartire il contingente. Io quindi domando la divisione; che si voti sul primo paragrafo dell'articolo 2. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, vi è una questione pregiudiziale; quindi io non potrei adottare il sistema della divisione della votazione quando la Camera non ha ancor deciso che si debba votare.

Pregherei perciò l'onorevole Valerio di accettare la proposta della Commissione, di ritirarsi per dieci minuti, onde possa venire in seguito ad esporre il suo parere.

Questo mi pare il sistema più accettabile.

La seduta pertanto è sospesa per dieci minuti.

(*La Commissione si ritira, i deputati scendono dai loro stalli; conversazioni animate*).

La seduta è riaperta.

Invito la Commissione a esporre il suo avviso sul punto sopra il quale fu richiesta.

**PASINI, relatore.** La Commissione accetta i criteri dell'onorevole Devincenzi, e accetta anche la distribuzione che egli ne ha fatto. Questa dichiarazione io la fo a nome di tutta la Commissione meno due, dei quali uno si astenne e l'altro dichiarò che deliberava in favor dei criteri del Devincenzi e della loro distribuzione, ma in via subordinata alle questione, che voleva riservata, della quotità.

Credo di aver esattamente riportato i voti della Commissione. (*Il deputato Lanza fa segni affermativi*)

Ora aggiungerò una parola.

Deve la Camera esser ben persuasa che allorquando il deputato Devincenzi l'altro giorno ci presentava quei primi suoi articoli, i quali sostanzialmente, meno la distribuzione, sono quelli che ora ha riprodotti, gli individui componenti la Commissione ne presero immediatamente conoscenza e li studiarono.

Per mia parte mi sono tenuto in obbligo di applicarvi l'opera diurna e notturna, e per conseguenza dichiaro alla Camera che se ho reso in questo momento il mio voto favorevole ai criteri del deputato Devincenzi e alla loro distribuzione, io l'ho reso, perchè sono intimamente convinto che quei criteri e quelle quote vanno bene.

Lo stesso dichiaro a nome anche degli altri miei onorevoli colleghi che accettarono quei criteri e la loro distribuzione.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Dichiaro per parte del Ministero che accetto la proposta dell'onorevole Devincenzi, acconsentita dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Adunque l'incidente è finito.

Chi approva l'emendamento Catucci...

**CATUCCI.** Domando la parola per una modificazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Enunci la sua modificazione.

**CATUCCI.** Vorrei modificare la mia proposta in questi termini:

« È stabilita per l'anno 1864 un'imposta sulla ricchezza mobile di 30 milioni per quotità. »

**MANCINI.** Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**MANCINI.** Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MANCINI.** Io aveva reclamato la priorità della votazione di un emendamento che risolvesse perentoria-

mente la questione di principio. Del resto mi affido alla Presidenza ed alla volontà della Camera.

**PASINI, relatore, e MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pasini ha la parola.

**PASINI, relatore.** Io dichiaro che la Commissione non fa ostacolo che si metta ai voti prima l'uno che l'altro degli emendamenti proposti.

**MELLANA.** Quanto a me, per non far perdere tempo alla Camera nella scelta della priorità, ritiro il mio emendamento, e mi associo a quello del deputato Mancini.

**PRESIDENTE.** Metto adunque ai voti l'emendamento del deputato Mancini.

*Voci.* E quello del Catucci?

**PRESIDENTE.** Io pregherei il deputato Catucci di spiegare la sua intenzione.

*(Il deputato Catucci sale a conferire col presidente).*

Il deputato Catucci dichiara di unirsi all'emendamento Mancini, e ritira il suo.

Pongo dunque ai voti l'emendamento Mancini.

Lo rileggo:

« Art. 1. Per l'anno 1864 la quotità dovuta dai contribuenti a titolo dell'imposta stabilita con la presente legge è fissata nella ragione di 5 sopra ogni 100 lire di rendita imponibile eccedente le lire 600, mantenute le norme di valutazione prescritte nell'articolo 24. »

Debbo annunziare alla Camera che sopra quest'articolo 1° si chiede la votazione per squittinio nominale da dieci deputati, i quali sono gli onorevoli Nicotera, Mellana, Bertea, Di San Donato, Ferrari, Ranco, Villa, Bianchi Alessandro, Ballanti, Gallucci, Maresca e Siccoli.

Si procede dunque alla votazione per appello nominale. Quelli i quali approvano l'articolo 1° proposto dal deputato Mancini risponderanno *sì*, e quelli che lo respingono risponderanno *no*.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Conseguente alle dichiarazioni fatte ieri, il Ministero respinge l'emendamento Mancini.

**PRESIDENTE.** Si procede all'appello nominale.

*(Il rumore della dirotta pioggia che cade sull'invertiata impedisce di sentire la voce del segretario Massari che fa l'appello).*

**CHIAVES.** Io chiederei che si sospendesse per qualche minuto l'appello nominale; non si sente nè l'appello, nè la risposta.

*(L'appello si sospende, e poco dopo si ripiglia).*

Risposero *sì*:

Ara — Ballanti — Bargoni — Bellazzi — Bertea — Bertini — Bianchi Alessandro — Borella — Brida — Brunet — Brunetti — Bruno — Cadolini — Calvino — Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Camerata-Scovazzo Rocco — Catucci — Chaves — Coppino — Cordova — Crispi —

Deandreis — De Benedetti — De Boni — Della Croce — De Luca — Depretis — De Sanctis Giovanni — Fabrizj Nicola — Ferrari — Gallo — Greco Antonio — Guglianetti — Lanza — La Porta — Laurenti-Roubaudi — Lazzaro — Libertini — Lovito — Lualdi — Maccabruni — Macchi — Malenchini — Mancini — Mandoj-Albanese — Marchetti — Massa — Mattei Felice — Mellana — Miceli — Michelini — Minervini — Minghelli-Vaini — Molinari — Montecchi — Monti — Monzani — Morandini — Mosca — Musolino — Negrotto — Nicotera — Oytana — Polti — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Ricciardi — San Donato — Sanguinetti — Sanna-Sanna — Santocanale — Saracco — Sebastiani — Sergardi — Siccoli — Sineo — Ugoni — Varese — Vecchi — Vegezzi Zaverio — Villa — Viora — Zanardelli.

Risposero *no*:

Abatemarco — Alfieri Carlo — Allievi — Amicarelli — Andreucci — Anguissola — Arconati-Visconti — Argentino — Atenolfi — Audinot — Barracco — Bastogi — Bella — Berardi — Berti Ludovico — Berti Pichat — Bertolami — Bianchi Celestino — Bon-Compagni — Bonghi — Borgatti — Borromeo — Boyl — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brioschi — Bubani — Busacca — Camerini — Canalis — Cantelli — Carafa — Casaretto — Caso — Cassinis — Castelli — Castromediano — Cavallini — Cavour — Cedrelli — Cempini — Cepolla — Chiavarina — Colombani — Corinaldi — Correnti — Cortese — Cosenz — Cugia — D'Ancona — Danzetta — De Cesare — De Donno — Della Valle — Del Re — De' Pazzi — D'Errico — Devincenzi — D' Ondes-Reggio — Ercole — Fabrizj Giovanni — Ferrario — Finzi — Fiorenzi — Galeotti — Giacchi — Ginori-Lisci — Giorgini — Grandi — Grillenzoni — Grixoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Jacini — Jadopi — Leo — Leopardi — Majorana Benedetto — Majorana Salvatore — Marazzani — Maresca — Marescotti — Martinelli — Massari — Mattei Giacomo — Mazzoni — Medici — Melchiorre — Melegari — Menichetti — Menotti — Mezzacapo — Minghetti — Mischi — Morelli Giovanni — Mureddu — Ninchi — Oliva — Panattoni — Parenti — Pasini — Peruzzi — Pezzani — Pica — Pinelli — Piroli — Pisanelli — Poerio — Pugliese Giannone — Rapallo — Ricci Matteo — Robecchi Giuseppe — Romano Liborio — Romeo Pietro — Ruschi — Sacchi — Salvoni — Sandonini — Sanseverino — Scalini — Scarabelli — Schiavoni — Scrugli — Sella — Sgariglia — Silvani — Silvestrelli — Spaventa — Susani — Tabassi — Tenca — Testa — Tonelli — Tonello — Torre — Torrigiani — Trezzi — Ugdulena — Valerio — Visconti-Venosta.

Si astennero:

Cini e Plutino Antonino.

TORNATA DEL 9 LUGLIO

**PRESIDENTE.** Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	229
Votanti . . . . .	227
Maggioranza . . . . .	114
Risposero no. . . . .	141
Risposero sì . . . . .	86
Si astennero. . . . .	2

(La Camera non approva l'emendamento Mancini).  
Annuncio che l'onorevole Sineo ha presentato un sotto-emendamento al suo emendamento così concepito:  
« Il Governo è autorizzato a fissare pel detto anno 1864 la quota dell'imposta, purchè non ecceda il 10

per cento della rendita imponibile, mantenute le norme di valutazione prescritte nell'articolo 24. »  
La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Lavori nel porto di Brindisi;
- 3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.

2<sup>A</sup> TORNATA DEL 9 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO:** *Relazione di petizioni — Petizione 8974 dell'Associazione agraria italiana: Galeotti, relatore, Sanseverino, Melchiorre, Mellana, Berteà, ed il ministro per l'agricoltura e commercio Manna — Proposizione del deputato Lazzaro per una seduta destinata alle petizioni delle famiglie disobbligate dalla leva — Parlano i deputati Lovito, De Donno, Cadolini, Sanguinetti, Mellana, Leopardi, Argentino ed il ministro per l'interno Peruzzi — Le petizioni sono inviate alla Commissione della legge per la leva — Petizioni d'impiegati dei Consigli provinciali e degli ospizi di Bari: Greco Antonio, relatore, Di San Donato, Camerini, Leopardi, ministro per l'interno, Michelini — Sono inviate al Ministero — Petizione 8949 del signor Bracci, da Palermo: ministro per l'istruzione pubblica Amari. — Si passa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Galeotti, che fa parte della Commissione delle petizioni, è invitato a venire alla tribuna.

**GALEOTTI, relatore.** Colla petizione 8943 il cavaliere Ranieri Samminiatielli, ufficiale nei lancieri di Firenze, espone che il Governo della Toscana, con decreto 13 novembre 1859 aboliva l'ordine militare di Santo Stefano, e prosciogliendo dal vincolo i beni soggetti a commenda, coll'articolo 3 statuitiva quanto appresso:

« È riserbato soltanto il diritto degli ulteriori chiamati che riuniscano la duplice qualità di figli e discendenti dei patroni e titolari attuali, e di nati o nati da matrimonio già contratto al giorno della pubblicazione del presente decreto, » che il Governo della Toscana, con successivo decreto del 29 dello stesso mese di novembre, dichiarò che: « il riservo del diritto di succedere fatto a favore dei figli e discendenti dei possessori attuali delle commende patronali si estende ai loro collaterali agnati, colla medesima condizione però di essere nati o nati da un matrimonio già contratto al dì del suddetto decreto e per un solo grado soltanto. »

Narra di più il petente che egli, essendo celibe al giorno in cui fu emanato il primo decreto, avrebbe acquistato il pieno diritto di godere dei beni divenuti